

Angelo Bonaglia

DON GIOVANNI BATTISTA CARLESCHI
PREVOSTO PARROCO DI GOTTOLENGO
(1767-1803)

Commemorazione nel bicentenario della sua morte

Impaginazione grafica:
Officina delle idee - Cigole (BS)

Illustrazione copertina:
Valeria Cavagnoli

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2013
Tipolitografia Fantigrafica - Cremona

© Copyright COMUNE DI GOTTOLENGO - Provincia di Brescia

Angelo Bonaglia

Don Giovanni Battista Carleschi
prevosto parroco di Gottolengo
(1767-1803)

Commemorazione nel bicentenario della sua morte



Parrocchia Prepositurale Santi Pietro e Paolo
Gottolengo



Comune di Gottolengo
Provincia di Brescia

INDICE DEI PARAGRAFI

Presentazione del Parroco	pag. 07
Presentazione del Sindaco	pag. 09
Premessa	pag. 13
1. Quadro introduttivo	pag. 15
2. La parrocchia-prevostura di Gottolengo	pag. 18
3. I Vescovi bresciani del periodo	pag. 21
4. La visita pastorale del vescovo Giovanni Nani	pag. 26
5. Cenni al giansenismo bresciano	pag. 26
6. Un difficile periodo storico di transizione (1760-1803)	pag. 30
7. Il prevosto di Gottolengo don Giovanni Battista Carleschi: 1767-1803... ..	pag. 32
8. Alcuni eventi particolari che lo videro protagonista.....	pag. 33
9. Anni difficili	pag. 36
10. Don Carleschi direttore della “Scuola primitiva comunale” locale ...	pag. 38
11. Don Carleschi e le vicende del sacerdote gottolenghese don G.B. Marini	pag. 40
12. Consacrazione della nuova Chiesa parrocchiale	pag. 42
13. Un ricordo immutato	pag. 44
Note alla parte prima	pag. 49

INDICE DEI DOCUMENTI ALLEGATI

1. Anno 1778, 10 ottobre. *Relazione del prevosto di Gottolengo, Giovan Battista Carleschi, al vescovo diocesano Giovanni Maria Nani.* (testo originale manoscritto seguito da riscrittura a stampa). pag. 54
2. Anno 1783, 24 maggio. *Delibera del vescovo diocesano Giovanni Maria Nani, relativa all'uso dei beni rilasciati da Attilio Cavalli alla Scuola del S. Rosario.* (testo originale manoscritto in latino, seguito da traduzione in italiano). pag. 80
3. Anno 1800, 14 maggio. *Richiesta alla Penitenzieria Apostolica, da parte del prevosto di Gottolengo, don Carleschi, perchè venga tolta la sospensione "a divinis" al sacerdote di Gottolengo don Giovanni Battista Marini.* (testo originale manoscritto in latino, seguito da traduzione in italiano). pag. 86
4. Anno 1800, 4 luglio. *Rescritto-risposta della Penitenzieria Apostolica, favorevole alla richiesta del parroco don Carleschi.* (testo originale manoscritto in latino, seguito da traduzione in italiano). pag. 88
5. Anno 1800, 8 agosto. *Delibera del vescovo di Brescia Giovanni Maria Nani, favorevole alla richiesta del prevosto di Gottolengo don Carleschi per don G. B. Marini.* (testo originale manoscritto in latino, seguito da traduzione in italiano). pag. 90

Presentazione del Parroco

Scrivo Papa Francesco nella lettera enciclica *Lumen Fidei*:

“La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l’asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù” (n° 38).

È sempre bello infatti custodire la memoria di chi ci ha preceduto nella fede in servizio alla Chiesa: si tratta di uomini che sono stati gli anelli di trasmissione del messaggio di salvezza che oggi ci fa essere quali siamo. È, quindi, con gratitudine che accogliamo questo opuscolo dove si racconta il ministero a Gottolengo di don Giovanni Battista Carleschi nel 210° anniversario della morte.

Grazie alla limpidezza della narrazione, ci viene consegnata la figura di un uomo che sempre è stato capace di tenersi aperto alla voce di Dio, perché *“persona affidabile, colta, preparata teologicamente, di notevole intelligenza, parlata sciolta, sensibile ai bisogni dei molti poveri locali e attenta ai suoi doveri di parroco, tanto da essere venerato e ritenuto beato per tutto questo”*.

Il monumentale sepolcro che la sua comunità gottolenghese gli ha riservato nella grandiosa parrocchiale è la conferma più evidente dell’apprezzamento riguardo alla sua opera, della comunale memoria custodita viva nel tempo, della profonda stima per la santità della vita.

Sono poi lieto della felice intesa che emerge anche in questa occasione tra Parrocchia e Amministrazione Comunale: insieme per la crescita umana e cristiana della nostra gente chiamata a ritrovare in radici antiche la linfa che permette scelte e impegni saggi, generosi, promettenti.

La riconoscenza più sentita va poi a coloro che hanno collaborato per la realizzazione dell’opera: il prof. Angelo Bonaglia per la parte storica; gli architetti Maurizio e Alberto Pini per il progetto grafico e i disegni illustrativi; l’ing. Alessandro Dancelli

e l'arch. Marzia Camozzi per i rilievi architettonici e fotografici; il sig. Angelo Biazzi per le foto dell'archivio parrocchiale, la sig.ra Valeria Cavagnoli per l'immagine di copertina e l'Officina delle idee per la realizzazione del progetto.

Un plauso sentito, infine, a Cassa Padana - Banca di Credito Cooperativo - e UBI Banco di Brescia per il significativo contributo alla stampa della pubblicazione.

La lettura attenta ci farà conoscere un uomo appassionato di Dio e della sua creatura e sposa prediletta, la Chiesa, sensibile ai veri bisogni del popolo a lui affidato e difensore della dignità dell'uomo e della donna, che tutto si è voluto spendere per testimoniare che davvero il nostro Dio è l'Emmanuele, il Dio con noi.

Don Arturo Balduzzi
Parroco prevosto di Gottolengo

Presentazione del Sindaco

Ho aderito da subito con entusiasmo all'idea, prospettatami dal nostro Parroco, Don Arturo, di celebrare in forme solenni il bicentenario, seppur postdatato di un decennio, della morte di un "grande" prevosto-parroco di Gottolengo, Don Giovanni Battista Carleschi, che resse la Parrocchia dal 1767 al 1803, segnando profondamente la storia della comunità, non solo per l'aspetto strettamente canonico-religioso, ma anche per le correlazioni di natura sociale, civile e politica del suo modo di essere "guida" spirituale del tempo e "buon pastore" fra le genti delle nostre terre.

Ed è motivo di soddisfazione, mia e dell'Amministrazione Comunale tutta, l'aver condiviso in sinergica collaborazione con la Parrocchia la gestazione di questa ricorrenza celebrativa, Parrocchia e Comune insieme, uniti nell'onorare la memoria di un figlio del popolo, che dal suo popolo è stato venerato in vita e dopo la morte, così come storicamente documentato, per rettitudine morale e praticata carità cristiana, in particolare rivolta verso i bisognosi e i poveri, gli "ultimi".

Una ricorrenza, questa, che ha il senso e il significato profondi di un fatto comunitario originario, in cui la comunità tutta si riconosca in quanto riconoscente del simbolo, il valore altruistico del "donarsi agli altri", incarnato nella vita reale di Don Giovanni Battista.

Nel celebrare l'anniversario della morte di Don G.B. Carleschi vogliamo onorare la generosità praticata, la solidarietà materializzata nell'atto del mettersi a disposizione di chi ha bisogno, considerando e mettendo al centro proprio la persona in carne ed ossa, il suo volto, la sua parola, la sua umanità che si fa dono. La figura del "buon Pastore". Al di là del significato propriamente ecclesiastico, una parola di pregnante attualità per il senso etico che l'idea evocativa incarna: il pastore si muove col gregge, sta insieme nel borgo, condivide il percorso, com-patisce con l'altro incontrato per strada, per proseguire uniti nel cammino.

Nell'incontro con l'altro: l'"approssimarsi", appunto. Di qui il collegamento con altri pensieri, che mi si sono affastellati in testa, approcciandomi con curiosità ed

emozione alla scoperta dell'uomo Giovanni Battista, nella fase della ricerca conoscitiva documentale, man mano che si rischiava ai miei occhi per forza propria la figura e si dipanava la storia di un parroco, prorompente portatrice di un potente messaggio di attualità per i giorni nostri. Per noi tutti. Con la dirompenza suscitatrice di domande che interrogano il senso ultimo della vita. In una persistente fase cruciale cronicizzata di crisi generale economica, sociale e morale come quella che stiamo vivendo, segnata nel profondo da diffuso smarrimento, perdita di senso collettivo e dell'idea fondativa di bene comune, venir meno dell'etica pubblica, solitudine ad ogni latitudine sociale, nuove povertà (al di là di quelle "classiche" storicamente determinate), drammatica e generalizzata condizione dei giovani, senza lavoro e prospettiva di futuro autodeterminato, schiacciati sul presente, esasperato individualismo consumistico, indifferenza egoistica verso l'altro e i suoi bisogni. Quale lezione dalla storia? Quale insegnamento e monito morale dalla storia di vita di un uomo di Chiesa come il "Nostro", che ha saputo essere guida spirituale per il suo tempo e per tutti quelli che incontrandolo l'hanno amato e venerato, e in particolare proprio qui, a Gottolengo, negli ultimi decenni del '700? Questo, a mio avviso, detto in sostanza, con parole semplici ma pregnanti, come quelle pronunciate di recente da Papa Francesco, di fronte all'urgenza drammatica del problema dei giovani senza lavoro e speranza di futuro e della solitudine dei poveri e dell'abbandono dei vecchi: la Chiesa deve sentirsi "responsabile sia delle anime sia dei corpi", perché la situazione di alienazione vissuta non ferisce solo i corpi ma anche le anime.

Il "nostro" Don Giovanni Battista è stato un uomo di Chiesa che, interpretando lo spirito del suo tempo, ha saputo inverare, di fronte ai bisogni primari di masse di persone in condizioni miserabili di vita, un atteggiamento pastorale centrato sulla cura materiale e spirituale dell'uomo, concepito nella sua integrità ed unicità di persona, uscendo fuori dalle corti curiali per la fisicità dell'incontro con l'altro ed il suo bisogno, dando così vita concreta all'agape, l'amore per il prossimo, lievito che serve al bene comune. L'attualità di questo esempio di essere prelato, il senso e il modo di concepire la sua missione pastorale, che travalica il campo religioso e parla anche

alla sfera delle istituzioni laiche pubbliche, consiste proprio nel dare consistenza di unicità di persona al soggetto bisognoso di aiuto, sperimentando un approccio ai bisogni dell'altro come relazione interazione interpersonale, e non solamente come intervento di prestazione di aiuto in sé e per sé.

Sono estremamente convinto che aiutare significa comprendere l'altro ed il suo bisogno, e la comprensione si fonda sulla relazione umana. Altrimenti l'aiuto-soccorso si esaurisce in una mera prestazione di scambio o donazione, senza modificazione alcuna della realtà, né considerazione della sottesa causa dello stato di bisogno e neanche della rilevanza del punto di vista della persona bisognosa.

Un sintetico inquadramento del contesto storico vissuto da Don Carleschi aiuta a capire la fecondità pastorale e lo spessore umano del suo operare nel mondo al suo tempo.

Seconda metà del '700, l'epopea del "lume della ragione", che connota in generale tanto la sfera pubblico-politica e sociale quanto la dimensione del privato-personale, in costanza del dominio della Repubblica di Venezia nel territorio bresciano, segnato da condizione socio-economica in dilagante degrado (gravame di tributi e tasse vessatorie, corruzione dilatata, interessi della nobiltà in crescente contrasto con la nascente borghesia imprenditoriale), con una costante sociale: la povertà.

I contadini, quelli di Gottolengo compresi, venivano identificati esclusivamente quale forza lavoro, scambiata con il corrispettivo di mantenimento di livelli di vita di mera sopravvivenza, su cui si abbattevano spesso carestie cicliche, peste tra gli animali, saccheggi delle truppe degli eserciti in armi sul territorio, distruzione dei raccolti da disastri climatici avversi.

Nel contesto degradante citato, Don Carleschi, negli ultimi anni del secolo, a seguito dell'instaurarsi della Repubblica Cisalpina e della Repubblica del Popolo Bresciano, dovette fare i conti con le forme autoritarie di laicità imposte dai governi repubblicani agli ecclesiastici e alle attività religiose, con aspre controversie e tensioni per questioni di mancata o limitata obbedienza ai decreti e/o diniego da parte ecclesiastica alle sollecitazioni di fedeltà giurata alle leggi della Repubblica.

È storicamente documentato che Don Carleschi ha vissuto direttamente e sperimentato in prima persona sulla propria pelle, qui a Gottolengo in veste di Parroco, episodi di intolleranza religiosa e tentata imposizione da parte dell'autorità governativa di modelli civilistici a ortodossie e pratiche religiose, specie per quanto riguarda le unioni matrimoniali, ergendosi, anche a costo dell'integrità fisica personale, a baluardo di difesa della sovranità ed indipendenza dell'ordinamento ecclesiastico e canonico-clericale.

I funerali del Parroco-Prevosto Don Giovanni Battista Carleschi furono fatti a spese del Comune locale, segno di riconoscenza e gratitudine per l'opera sua svolta al servizio della Comunità, con particolare riguardo per i più deboli e bisognosi, facendosi l'autorità Comunale interprete dei sentimenti diffusi di venerazione per la sua persona da parte della popolazione tutta. La salma venne sepolta e sta ancora nella tomba costruita appositamente nella nuova Chiesa parrocchiale, dallo stesso portata a termine per completamento delle finiture interne e degli altari, del battistero, della sagrestia ed altro, e consacrata finalmente con visita del vescovo diocesano nel novembre del 1778.

Nell'adesione a questa iniziativa onoratrice della memoria di un "giusto" del suo tempo, esempio incarnato di vita improntata a rettitudine e spirito solidaristico, con il crisma di "illuminare" e guidare la coscienza religiosa e civile di noi contemporanei smarriti e "schiacciati" sul tempo presente, tengo ad esprimere il fermo proposito di assunzione d'impegno, per quanto di competenza istituzionale, nella prospettiva di un tratto di cammino comune con la Parrocchia, per un'opera di elevazione morale e civile del sentire collettivo e dei legami comunitari, nel convincimento di condivisa tensione ai temi dei diritti fondamentali della persona e della politica fondata sull'etica.

Il Sindaco
Giacomo Massa

Premessa

Ricorrendo i duecentodieci anni dalla morte del prevosto di Gottolengo don Giovanni Battista Carleschi (1733-1803), l'attuale parroco, don Arturo Balduzzi, ha ritenuto di commemorarlo, con riferimenti storici ed artistici, sia in relazione al suo apostolato sia alla finitura dell'attuale chiesa dei Santi Pietro e Paolo, tramite una pubblicazione a stampa.

La vita e le opere di don Carleschi si svolsero in un periodo storico molto travagliato anche per la parrocchia di Gottolengo, dove il personaggio mise in atto notevoli competenze e senso di indefessa carità, tanto da essere ritenuto localmente un santo.

Gli autori della presente ricerca hanno volentieri accettato l'incombenza e dato luogo a questa modesta opera, che però li trovò molto impegnati per le poche e spesso discutibili informazioni esistenti, oltre alla scarsità di documenti ufficiali: ce l'hanno messa tutta, ma l'esito non è stato come sperato e questa pubblicazione lo comprova.

Esso è suddiviso in due sezioni: la prima, di ordine storico, è stilata da Angelo Bonaglia, e la seconda, di ordine architettonico-artistico, predisposta dall'architetto Maurizio Pini. La parte storica presenta le vicende relative alla seconda metà del 1700, in particolare l'ultimo trentennio, con riguardo alle relative componenti ideologiche, politiche, religiose e culturali, seguite da gravi e numerosi problemi anche per la prevostura di Gottolengo, proprio durante la gestione di don Carleschi (1767-1803). A chiusura, vengono riprodotti specifici documenti originali, tutti quelli trovati e inerenti a quanto trattato. Segue una Bibliografia di riferimento.

La seconda sezione di questo opuscolo documenta in modo vasto ed illustra anzitutto l'attuale edificio della chiesa parrocchiale di Gottolengo, con altari, opere d'arte ed altro, evidenziandone i particolari, gli autori ed i contenuti figurativi.

Le fotografie ne illustrano i vari aspetti, con relativo breve commento, evidenziando un tutto di notevole valore culturale e storico, generalmente ignorato o poco conosciuto. Esso resterà così a documento per le generazioni venture.

Per quanto poi attiene in particolare il personaggio don Carleschi, va rilevata la

difficile problematica che egli si trovò ad affrontare localmente: sul piano sociale la notevole e diffusa povertà, anche in seguito alle quattro carestie avvenute nel contempo e al tifo petecchiale nel 1784; gli introiti economici in calo, per l'avocazione dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, sia veneto sia repubblicano bresciano e poi cisalpino; politico, per le imposizioni rivoluzionarie e laiciste in materia religiosa; per la soppressione del convento di S. Girolamo, delle confraternite e delle relative diatribe sorte con i governi repubblicani.

La sua competenza teologica e culturale, unita ad una carità senza limiti verso i molti bisogni del prossimo, oltre al notevole impegno gestionale fornito nella finitura della nuova chiesa parrocchiale, ne fanno una figura di alto livello umano e cristiano, testimoniata direttamente dai suoi parrocchiani, tanto da ritenerlo un santo. Tutto questo si ricava dai fatti documentati in questa pubblicazione, che gli autori hanno cercato di illustrare e far conoscere a futura memoria.¹

Non mancheranno certo difficoltà nella lettura del testo, per particolarità linguistiche e tecniche, di cui si chiede scusa ai lettori, al di là dei tentativi di rendere la parte scorrevole e alla portata di tutti. Si ringraziano, infine, l'attuale prevosto don Arturo, il sindaco dr. Giacomo Massa e quanti hanno contribuito alla pubblicazione di questa modesta opera.

Gli autori

Prof. Angelo Bonaglia
Architetto Maurizio Pini

1. Perchè "*Forsan et haec olim meminisse iuvabit*". (Virgilio, Eneide, I, 203): Forse un giorno gioverà ricordare queste cose.

1. Quadro introduttivo

Siamo, per riferimenti storici, agli ultimi settant'anni del 1700, dove ed in particolare è distintiva, nella città e territorio bresciano, la seconda metà di questo secolo, a causa dei notevoli e numerosi contrasti di natura politica, culturale, economico-sociale, religiosa (giansenismo e primo anticlericalismo), che vi sorgono. È pure l'epoca dell'Illuminismo, cioè del vantato primato del "lume della ragione" nella gestione della vita tanto personale quanto sociale: la teoria vorrebbe illuminare la prassi e spingere a riforme migliorative nei vari campi del vivere umano, tramite innovazioni intese come modifiche migliorative non violente.

Nel Bresciano, continuava nel contempo il dominio della Repubblica di Venezia, sempre più in degrado, con pesanti tasse, corruzione, conservatorismo nobiliare, privilegi agli altolocati, ineguaglianza nei diritti, contrasti con la crescente borghesia imprenditoriale, ed altro.

In città fiorisce e brilla in modo notevole una schiera di intellettuali nei vari rami del sapere. L'elenco annovera: "Ramiro Rampinelli, monaco Olivetano, Fra' Fortunato da Brescia, francescano, Giambattista Suardi, autore di opere di "matematica e di meccanica, Giambattista Scarella, frate teatino, il più famoso Giammaria Mazzucchelli con i suoi *Scrittori d'Italia* in 17 volumi in folio, il medico Francesco Roncalli, lo scrittore e poeta Antonio Brognoli, (...) gli storici Giammaria Biemmi e Carlo Doneda, il poeta tragediografo Durante Duranti e altri studiosi come Fra Gaudenzio, cappuccino, Vittore da Coccaglio e Giambattista Chiaramonti".¹

Nel capoluogo cittadino vige poi la particolare moda dei salotti, tenuti dalla nobiltà "illuminata", con adunanze conviviali, conferenze di dotti personaggi, ma anche gran tempo da essa dedicato alle cerimonie, alla caccia, alle cavalcate, ai duelli. Le dame partecipavano spesso agli incontri culturali, componevano ed esponevano poesie, leggevano i classici, ascoltavano musica e canto, frequentavano il teatro, vestivano alla moda e partecipavano ai balli di élites, oltre che alle attività delle neonate accademie.

Era costume, nei salotti letterari di Bianca Uggeri della Somaglia e di Ludovica

Fè d'Ostiani, discutere le idee giacobine, mentre nel “Casino dei Buoni Amici” si ritrovavano quelli che poi divennero i rivoltosi illuministi e successivamente i componenti del Governo della Repubblica del Popolo Bresciano nel 1797: i Lechi, Francesco e Gaetano Maggi, Francesco Gambara, Federico e Giovanni Mazzucchelli, Pietro Ducco ed altri esponenti dell'alta borghesia.

Alla base di queste forme di cultura stava l'amicizia, che dava luogo alle cosiddette “società dei buoni amici”, dove la critica al presente e le idee di riforma in tutti i campi del vivere sociale erano al centro delle discussioni nei salotti, accademie, società economiche e di servizio civile, ma senza particolari fini politici. Libri e periodici, sempre più diffusi, servivano di stimolo per i cambiamenti proposti. L'istruzione, la scuola e l'educazione del popolo erano sentite come un'esigenza ormai inderogabile e finalmente da realizzare, dove il pastore d'anime, in particolare, poteva diventare il “maestro locale” e migliorare di fatto la situazione vigente con un sapere più diffuso nella popolazione.

Promotori di questa vita culturale, oltre che di svago, erano, a gara tra loro, anche i nobili bresciani Calini, Avogadro, Fenaroli, Corniani ed altri, con presenza alle loro riunioni di persone famose per cultura, laiche ed ecclesiastiche. La diffusione della stampa, anche giornalistica, incentivava queste manifestazioni, delle quali sono ricche di notizie le cronache del tempo.

Per riflesso diretto o indiretto, si costituivano così nuovi modi di pensare, i quali toccavano poi l'intero complesso della vita sociale, in particolare l'economia, la politica e la libertà religiosa: si auspicava così il passaggio dalla teoria alla prassi, cioè alle riforme governative ritenute più urgenti nei diversi campi del vivere umano. Nonostante le resistenze conservatrici, si andava, comunque e gradualmente, modificando e migliorando un po' tutto, esclusa la diffusa povertà.

La seconda metà del 1700, in particolare, manifesta poi nella Diocesi di Brescia idee e comportamenti sociali di avanguardia, quali: la severità spirituale del giansenismo, qui assai presente; una neoborghesia di intellettuali d'avanguardia, operante nelle confinanti Università e nell'economia; l'imporsi anche in Italia di

governi e di sovrani “illuminati”, con il primato del diritto civile contro i privilegi oligarchici del clero e degli aristocratici: esclusa però la Repubblica di Venezia, conservatrice ed isolata.

Intanto e da molto tempo, infatti, “...Venezia è la città dell’eterno carnevale, dove un’aristocrazia conservatrice, gaudente ed infingarda consuma allegramente le rendite delle sue proprietà di terraferma, paga di circondarsi delle incantevoli pitture dei suoi Tiepolo e Canaletto”.² Ne soffre la maggioranza dei sudditi e si vive sostanzialmente di tradizione, con interventi governativi durissimi per chi non ci sta.

Secondo la Relazione al Senato veneto del podestà di Brescia, Pietro Barbarigo, del 1753, il territorio bresciano produceva generi alimentari più che sufficienti, tanto da suggerire al suo governo di vietare importazioni e potenziare le barriere doganali con gli Stati e le provincie di confine, onde impedire le esportazioni. I cronisti bresciani del tempo, però, segnalano al riguardo meno ottimismo e registrano i disastri provocati in particolare dalle carestie del 1763, 1775 e 1783, dal freddo incredibile del 1767, dalle continue piogge del 1773 e dal tifo petecchiale del 1784, con relativi gravi danni per le coltivazioni cerealicole, in particolare, oltre la fame e la morte per molti.

La conseguenza più evidente di tutto questo era il costante aumento dei poveri e dei ricoverati negli istituti di assistenza, questi divenuti numerosi in diocesi, tanto che ogni parrocchia ne possedeva almeno uno. Uno studio particolare al riguardo è quello di R. Navarrini³, che analizza il progressivo passaggio dell’assistenza da forme meramente religiose a forme laiche, con un controllo pubblico diretto sulle istituzioni ospedaliere, oltre che assistenziali. Si andava cambiando anche l’idea relativa al pauperismo propria del passato. Ora, “il povero era visto come un elemento pericoloso, portatore di contagio, perturbatore dell’ordine pubblico (...). Veniva approfondita l’analisi delle categorie che comportavano il variegato cosmo della povertà, si consideravano le possibili cause sociali che ne stavano alla base, si cercavano metodi più efficienti per il recupero. Anche nella Chiesa era

cambiata, sotto gli effetti della Controriforma, la concezione della povertà rispetto al medioevo: la povertà era ormai vergogna, disonore, quasi peccato”.⁴

L’inveterata idea che la povertà fosse frutto della pigrizia e dell’ozio, vien però sempre meno durante la seconda metà del 1700, mentre gli ospizi, da semplici luoghi di assistenza, diventano anche strumenti di formazione lavorativa, specie per i figli orfani ed i bambini abbandonati, da inserire nell’artigianato in espansione semindustriale. La povertà viene poi repressa, se diventa attività professionale, ma le molte carestie, le epidemie conseguenti ed i disastri delle guerre, comportando carenze alimentari estese, restano notevole fonte di miseria, di malattie ed invalidità personali.

Significative, inoltre, per la visione non favorevole su quanto sta accadendo, sono poi le numerose *Cronache* del periodo. Gli autori, quasi mai schierati con le nuove correnti politiche ed i governi in carica, sono generalmente colpiti, oltre che sorpresi dai mutamenti socio-economici in corso, anche per l’aumento della miseria. Per quanto attiene poi alla vita dei contadini, quelli di Gottolengo compresi, sono puntualizzati alcuni particolari eventi, registrati per esempio nelle *Annotazioni* di Domenico Stanga, agricoltore a Castenedolo, sui disastri dovuti al clima avverso (anni 1786 e 1794), alle carestie comportate, alla peste scoppiata tra i bovini (1795-96), ai saccheggi dei francesi di Napoleone, ai numerosi morti per fame e freddo durante l’ultimo quindicennio del 1700.

Gottolengo, cioè abitanti, Comune e Parrocchia, erano allora testimoni diretti di queste tristi realtà, oltre al fatto delle gravose tasse e di altri impedimenti politici, cui si doveva sottostare, con riflessi evidenti sui più deboli: il quadro li includeva e senza sconti.

2. La parrocchia - prevostura di Gottolengo dal 1668 al 1778

Le prime notizie in merito, oltretutto assai sintetiche, sono fornite da Bernardino Faino, il quale nel suo *Catalogo IV* del 1658⁵ così scrive:

*“Ecclesia Gothalenghi S. Pietro Apostolo in titulum commendata quinque
complectens altaria est Praepositura Parochialis, sub cuius iuribus existunt:
Ecclesia et monasterio Fratrum Carmelitanum pileum nigrum gestantium.
Oratorium S. Lauretii prope Parochialem.
Oratorium S. Antoni in Villa de Solario”.*

Se ne dà la traduzione. “La chiesa di Gottolengo è titolata a S. Pietro, ha cinque altari, è prepositura parrocchiale, sotto la cui giurisdizione stanno: la chiesa ed il monastero dei frati carmelitani portanti il cappuccio nero; l’oratorio di S. Lorenzo accanto alla parrocchiale; l’oratorio di S. Antonio nella villa di Solaro”.

L’edificio della chiesa parrocchiale, situato vicino all’Oratorio, ancora oggi esistente, di S. Lorenzo, era vecchio, malmesso ed ormai insufficiente ai bisogni liturgici. Come scrive lo Zamboni, “in finir riuscendo il vecchio Tempio Parrocchiale per la sua ristrettezza men comodo alla moltitudine della Popolazione, e alla Maestà del Signore, ed alla dignità del Culto divino per avventura meno dicevole, e conveniente, i Terrazzani di universale consentimento lietamente si accinsero all’ardita impresa di fondare una nuova Parrocchiale, che nel corso di soli diecinove anni fu ridotta felicemente a termine”.⁶

Lo stimolo era venuto dal vescovo diocesano in carica, Angelo Maria Querini, nel 1746, accolto a Gottolengo dal parroco in funzione, don Giovan Battista Alberini (1724-1754), che dava inizio alla costruzione della nuova chiesa, portata a termine poi dal suo successore, don Omobono Breda (1755-1766). Essa, che poi è l’attuale parrocchiale, veniva infine benedetta dal vicario foraneo di Gambara, don Ludovico Emili, il 10 febbraio 1765.

La nuova chiesa, però, alla morte del parroco Breda, mancava ancora degli altari e delle finiture interne, per cui toccò al nuovo prevosto-parroco, cioè a don Giovanni Battista Carleschi, provvedere ad essi, al battistero, sacrestia ed altro. La consacrazione vescovile avvenne il 10 novembre 1778, ad opera dell’allora presule diocesano Giovanni Nani, durante la sua visita pastorale alla parrocchia.

In precedenza e sempre alla vecchia chiesa parrocchiale, c’era stata la visita

del vescovo di Brescia Vincenzo Giustiniani (1633-1645), avvenuta il 13 maggio 1634, i cui Atti rivelano i molti interventi da compiere e descrivono gli altari esistenti, che erano cinque: Altare maggiore, SS. Sacramento, S. Rosario, S. Carlo, Annunciazione.

Passa altro tempo e, il 20 luglio 1668, c'è la Relazione del parroco di Gottolengo, don Camillo Alberini, al vescovo Marino Giovanni Giorgi (1664-1678) per la sua progettata visita pastorale. Sono in essa menzionati e descritti i precitati cinque altari; i preti presenti sono quattro e sei i chierici; le anime ammontano a 1.343, di cui 757 da comunione. Oltre alla vecchia chiesa parrocchiale, funzionavano: l'Oratorio di S. Lorenzo dei Disciplini, l'Oratorio della B.V. dell'Incidella e l'Oratorio di S. Antonio di Solaro. Ben poco d'altro o di nuovo si ricava poi dalle successive visite pastorali dei vescovi Marco Dolfi (11 aprile 1704) e Giovanni Badoer (13 ottobre 1711).

Risultano attive, nel contempo e a Gottolengo, la Scuola del S. Rosario e la Scuola del SS. Sacramento, per le attività devozionali e caritative che svolgono, oltre al Sacro Monte di Pietà e al Monte del Grano, deputati il primo a fare prestiti di denaro a basso interesse ed il secondo a fornire la semente ai bisognosi, da restituire poi lievemente maggiorata.

Durante il periodo qui considerato (1668-1778), si succedono nella parrocchia di Gottolengo i seguenti parroci-prevosti:

“Anno 1679, 1 marzo. Alberini D. Giuseppe, di Gottolengo. Già prete serviente in questa Chiesa. Nel 1682 termina il Santuario dell'Incidella, trasportandovi internamente l'affresco della Madonna dianzi esterno alla Chiesetta. A lui deve pure la fondazione del Suffragio, compiuto con intelletto d'amore. Muore nel 1724.

Anno 1724, 23 marzo. Alberini d. Giov. Battista. Utriusque Juris Doctor. Lui auspice, nel 1746 si pone la prima pietra della nuova prepositurale (19 novembre). Muore il 4 ottobre 1754.

Anno 1755, 5 marzo. Breda D. Omobono, parroco di Precasaglio in Valle

Camonica. Li 10 febbraio 1765 collauda la nuova Prepositurale con la Benedizione solenne impartita dal Vicario Foraneo di Gambara, Ludovico Nobile Emili".⁷

3. I Vescovi del periodo 1727-1804

Nell'ordine cronologico, essi sono i seguenti tre.

Angelo Maria QUERINI (1727- 1755)

Questo vescovo è rimasto famoso in particolare per la sua cultura e per le iniziative culturali delle quali fu promotore. Già frate benedettino e poi abate nella Badia di Firenze, venne fatto vescovo da papa Innocenzo XIII, prima di Bergamo, poi di Corfù ed infine, il 30 gennaio 1727, di Brescia, oltre che cardinale.

Preso possesso della sede bresciana, si trovò molto impegnato nella costruzione del Duomo nuovo, per la quale versò notevoli somme di denaro, ricavate dai beni vescovili, oltre che da quelli dell'Abbazia di Leno, avuta in commenda nel 1734. Persona molto colta, tenne relazioni culturali anche all'estero (Germania, Austria, Francia); a lui si devono la fondazione della *Biblioteca pubblica di Brescia* (ora Biblioteca Queriniana), con dotazione notevole di libri di pregio, e del *Collegio Ecclesiastico* per potenziare la formazione del clero⁸, oltre ai Seminari minori periferici di Montichiari, Salò e Lovere.

Fu pure assai attivo nel potenziare la costruzione di nuove chiese ed edifici sacri nel territorio diocesano, tra cui la Prepositurale di Gottolengo. La sua fama di uomo molto colto lo fece membro dell'Accademia Italiana della Crusca, di quella Reale di Berlino, degli Incogniti di Vienna, oltre che in corrispondenza diretta con i maggiori intellettuali del tempo. Morì il 6 gennaio 1755.

Giovanni MOLIN (1755-1773)

Aristocratico veneto, dopo essersi laureato in legge all'Università di Padova, divenne Uditore della Repubblica di Venezia presso il Tribunale della Sacra Rota

di Roma per sedici anni, distinguendosi per le sue doti di signorilità diplomatica, produttive di larga simpatia tra gli aristocratici romani, oltre che per competenza e religiosità personali. Il 17 febbraio 1755, il papa Benedetto XIV lo nomina vescovo di Brescia, dove entra in sede il 12 dicembre. Si dà subito da fare per conoscere la situazione religiosa, patrimoniale ed amministrativa della diocesi, inviando a tutti i parroci un preciso ed articolato questionario in merito, prima di intraprendere la sua visita pastorale alle diverse parrocchie.

Persona colta ed amante del sapere, sull'esempio del suo predecessore, Angelo Maria Querini, istituisce, entro l'edificio della Biblioteca Queriniana di Brescia, l'Accademia di Fisica sperimentale. Si trova poi e presto testimone dello sviluppo locale del *movimento giansenista*, costituito da diversi personaggi bresciani di rilievo culturale, delle relative dispute teologiche in atto, con esponenti di rilievo, quali gli abati Pietro Tamburini, Giuseppe Zola e Baldassarre Zamboni (poi noto storico di Gottolengo), ritenuti "le menti più note del Giansenismo italiano".⁹

Nel 1761, il vescovo Molin è fatto cardinale e si trova a dover affrontare la questione della visita pastorale ai Conventi della diocesi, prima esenti per privilegio papale, impostagli dal Governo veneto, oltre che assumerne la giurisdizione diretta, contro quanto stabilito in contrario dalla Bolla papale *In Coena Domini*. Il presule rifiuta l'imposizione, abbandona la diocesi al suo vicario generale e si rifugia a Castiglione delle Stiviere (Mantova): subito vengono sequestrati dal podestà veneto di Brescia tutti i beni vescovili. Allora e per intervento del papa Clemente XIV presso il Governo veneto, ottiene di rientrare, riavere i beni sequestrati ed i suoi diritti, ma anche di sottostare al decreto impositivo.

Tornato in città, assai malandato in salute e quasi cieco, si trova a dover intervenire direttamente contro i giansenisti bresciani, sentenziati eretici dalla S. Sede in base alle Bolle papali *Ad sanctam* del 1656 e *Vineam Domini* del 1705, per cui il Tamburini e gli altri esponenti locali vennero esiliati. Il vescovo Molin morì il 15 marzo 1773.

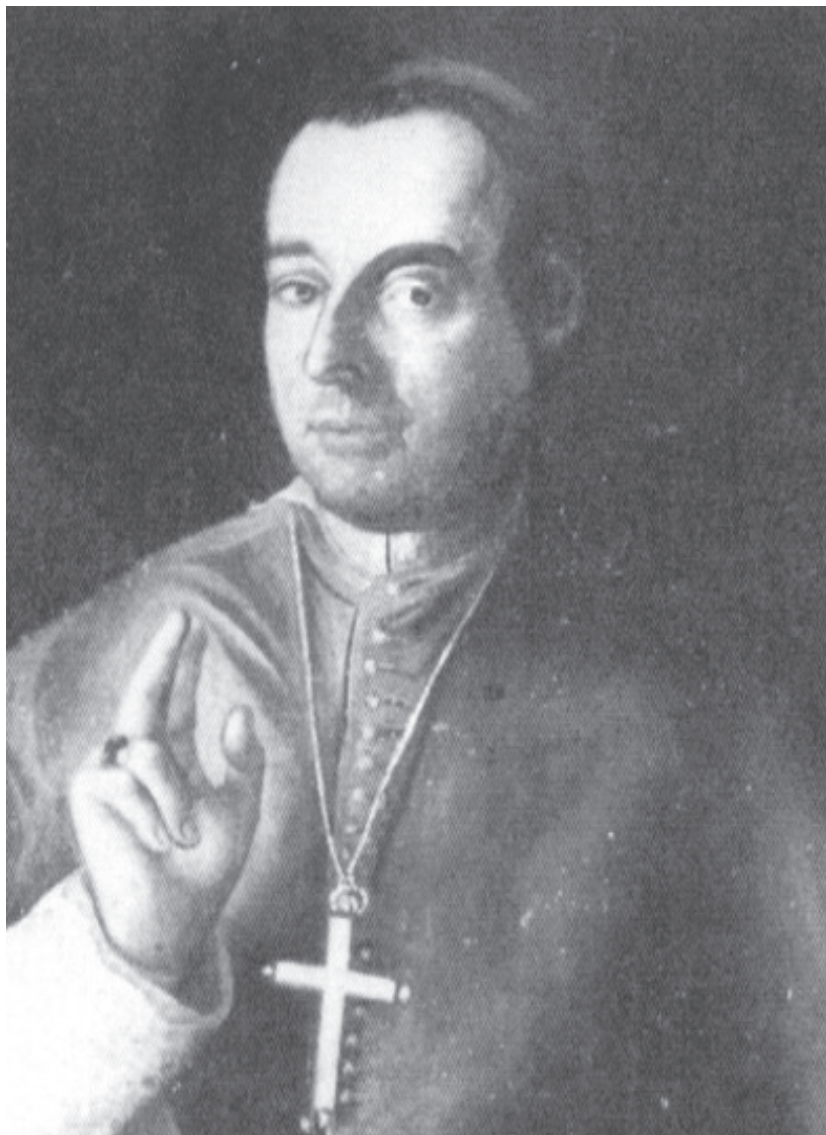
Giovanni NANI (1773-1804)

È l'ultimo vescovo bresciano di origine veneta nella lunga serie dei suoi predecessori. Di origini nobiliari, era persona dotata di notevole cultura e, divenuto sacerdote, lascia la carriera politica iniziata a servizio della Repubblica veneta. Cinque anni dopo, è consacrato vescovo di Torcello, da dove il pontefice Clemente XIV lo trasferisce alla sede vacante di Brescia. Qui giunto, si trova a gestire nel contempo la complessa questione della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti, decretata dal Papa dopo lunghi tentennamenti: essi devono ora vestire il normale abito talare, abbandonare i loro due famosi Collegi delle Grazie e di S. Antonio, cederli al Comune di Brescia e devolvere i relativi beni alla Repubblica di Venezia.

Il vescovo, allo scopo di migliorare e perfezionare la formazione del clero diocesano, istituisce poi in seminario le due cattedre di teologia morale e diritto per i confessori ed i chierici. Il suo autoritarismo, la mentalità conservatrice e la severità punitiva contro gli innovatori della vita religiosa provocano, però, notevoli contrasti in diocesi, specie con i parroci. Nel 1777, egli inizia poi le sue visite pastorali alle parrocchie, con estrema cura e severi provvedimenti, mirati ai singoli casi incontrati. Sarà a Gottolengo l'anno successivo, precisamente il 10 novembre 1778, come si documenterà più oltre.

Con la formazione della Repubblica del Popolo Bresciano (10 marzo-21 novembre 1797), notevoli difficoltà di ordine politico e gestionale vennero al presule Nani, sia per la sua fedeltà quale patrizio alla Repubblica di Venezia, sia perché era in gioco il suo potere con l'invasione e le vessazioni anticlericali dei nuovi governanti, che lo costrinsero ad atti giuridici assai invisi anche dai parroci. Egli viene poi interdetto ed esiliato dal governo della Repubblica Cisalpina, perché contrario alla legislazione sul matrimonio civile, che riduceva quello religioso a semplice benedizione.

Seguivano, inoltre, le soppressioni di conventi e confraternite religiose, l'incameramento dei loro beni, il giuramento di fedeltà al governo repubblicano da parte del clero, l'obbligo ai parroci di leggere ed illustrare in chiesa i Decreti



Ritratto del vescovo di Brescia Giovanni Nani (1773 - 1804)

governativi emanati. Particolare, al riguardo, è poi la lettera vescovile ai parroci del 24 marzo 1797, emanata sotto minaccia di fucilazione, con la quale si invitavano i fedeli alla pace ed alla sottomissione al governo repubblicano bresciano in carica.

Tutto questo non calmava certo le acque per i dissenzienti, sempre più in crescita, specie dopo la richiesta fatta al vescovo di giurare personalmente fedeltà al nuovo governo e costretto all'esilio per mancato adempimento, come si ricava dal *Diario* del canonico Pietro Bocca, che scrive: "24 marzo 1799.- Oggi alle ore 19 circa è partito sfratato dalla sua sede di Brescia il vescovo Nani, tempo 24 ore e dalla Cisalpina 48 per ordine del Governo di Milano ed è passato alla volta di Venezia accompagnato da un municipale o ufficiale che fosse fino ai Confini e da un solo domestico (...), di portar seco 4 camicie e 30 zecchini per il viaggio. (...) Partì dunque il prelato accompagnato dalle lacrime delle sue pecorelle, che lo accompagnarono fuori di porta Torrelunga".¹⁰

Tornato in sede con gli Austro-Russi, nella primavera del 1800, il vescovo chiese ai sacerdoti la ritrattazione dei matrimoni "benedetti", provocando casi di sospensione *a divinis* per chi non vi ottemperava, come nel famoso esempio del curato di S. Agata, Giovanni Battista Moladori, oltre che del prete rivoluzionario di Gottolengo Giovan Battista Marini, ed altri inconvenienti in molte parrocchie per nomine non gradite, o costrizioni di vario genere.

Solo nel 1802, ed in seguito al Concordato di Napoleone Bonaparte con la S. Sede, tornerà la calma nelle parrocchie e nel vescovato, verrà riaperto il Seminario diocesano, ma non restituiti i beni avvocati, peraltro alienati a privati e spesi a sostegno dell'esercito francese occupante. Altre rognose vicende accompagneranno poi il vescovo Nani fino alla sua morte, avvenuta il 24 ottobre 1804 in un clima religioso e civile assai mutato ed in parte innovato rispetto al passato.

4. Visita pastorale del vescovo Giovanni Nani alla parrocchia di Gottolengo:

Come precitato, dalla lapide apposta nel coro, a sinistra, è testimoniata la consacrazione della nuova Chiesa parrocchiale ad opera del vescovo diocesano in carica, Giovanni Nani, durante la sua visita pastorale. Purtroppo non si trovano, o non sono più conservati, gli *Atti* relativi, con le disposizioni decretate al riguardo sulla situazione della parrocchia, relativi sacerdoti ed istituzioni-*Scholae* religiose ivi funzionanti.

Pur avendo fatto meticolose ricerche sia nell'Archivio Diocesano, dove le visite pastorali del vescovo Nani erano contraddistinte dalla segnatura **91/1, 91/2, 91/3**, sia nell'Archivio Parrocchiale di Gottolengo, i precitati *Atti* sono introvabili, per cui ci si deve riferire soltanto alla *Relazione* del parroco Giovanni Battista Carleschi, qui riportata integralmente in *Appendice Documentaria* e più oltre riassunta. Il documento rivestiva di fatto una particolare importanza anche per quanto decretato, tra cui il festeggiamento della ricorrenza della consacrazione, stabilito, come ricorda la precitata iscrizione, la “terza Domenica di Novembre”. Oltre alle notizie mancanti, per il non trovamento dei relativi Atti, non si conoscono, tranne la nuova parrocchiale, le situazioni delle altre chiese soggette ad essa: S. Antonio di Solaro, S. Lorenzo in paese, Madonna dell'Incidella, S. Girolamo del borgo Tredone e le Associazioni-*Scholae* funzionanti localmente.

5. Cenni al giansenismo bresciano

Il giansenismo era un movimento teologico-culturale cattolico, con tesi particolari sulla grazia divina ed il libero arbitrio dell'essere umano, che si richiamavano in gran parte al vescovo olandese Giansenio (1585-1638), da cui l'etimo, ed al suo libro *Augustinus*, in polemica con il protestantesimo sulla predestinazione, la funzione della libertà umana nell'opera di salvezza ed altro. Fondamentale per esso è la fede cosciente, seguita da interiorizzazione e meditazione religiosa, che sono connotati da aspetti morali ed individuali, non dalle virtù umane e dalle opere

buone di per sé. La grazia divina opera sulla volontà del giusto e lo determina al bene, per cui la vita morale ha un primato e l'ascesi ne è la base, rafforzata dalla frequenza ai sacramenti, dalla preghiera collettiva, dalla partecipazione liturgica. "Le relazioni fra natura e grazia, fede e ragione, legge e libertà, peccato e redenzione, comunità ed individuo, democrazia ed aristocrazia, Stato e Chiesa costituiscono la sua intima nervatura polemica".¹¹

Il gruppo bresciano, con a capo Pietro Tamburini, era di notevole valore intellettuale e culturale: si rifaceva, oltre alle tesi gianseniste in generale, alle dottrine giurisdizionalistiche, alla nuova filosofia dell'Illuminismo, al liberalismo umanitario ed alle innovazioni politico-economiche in atto altrove. Si trattava di un giansenismo basato sul rigore morale, sulla necessità della grazia, perché il peccato originale non consente all'uomo di operare il bene con le sole sue forze: amore di sé ed amore di Dio hanno radici nel cuore umano, ma deve prevalere quello di Dio e senza superstizioni.

Esso "concepisce le relazioni tra Chiesa e fedeli, tra autorità e sudditi sotto il profilo della convinzione, mai della costrizione; (...) meglio degli strumenti di tortura degli inquisitori o delle pene corporali sono le predicazioni e l'esempio; le pene da temere sono quelle che colpiscono lo spirito. (...) L'autorità della Chiesa è meramente spirituale e rifugge dall'uso della forza. (...) Essa non deve ingerirsi nel governo delle cose temporali, né pretendere di avere diritto sull'autorità temporale".¹²

Alla base di questo, c'è un'ideologia democratico-borghese, basata sulla fede ed aperta al nuovo, con polemiche continue contro il Protestantismo e contro i Gesuiti, cioè i due estremi della religione cristiana. Vediamo in sintesi e al riguardo i tre maggiori protagonisti bresciani del movimento giansenista.

Pietro TAMBURINI (1737-1827)

"Nel 1760, nella chiesa monastica di S. Giulia, celebra la sua prima messa Pietro Tamburini, che diventerà il capofila riconosciuto del giansenismo. Il vescovo

(Molin), che il 23 aprile 1761 è stato promosso alla dignità cardinalizia, ha già avuto modo di apprezzarne i severi studi ed il grande rigore morale; pertanto, nel 1762, lo invita ad insegnare metafisica e fisica nel seminario, (...) con Giuseppe Zola e Baldassarre Zamboni. (...) Si preparano i tempi del durissimo scontro che vedrà opposti ai giansenisti soprattutto i gesuiti. (...) Si accentuano aspre polemiche in città dopo la dissertazione sulla Grazia data alla stampa da P. Tamburini nel 1771. (...) Nel 1772 compare, contro il Tamburini, l'opuscolo *Lettere di un curato campestre* di Cristoforo Muzani e la polemica trova nuovo alimento. (...) Il Molin e allontana dall'insegnamento nel seminario e dalla città, insieme con il Tamburini, anche lo Zola”¹³ a motivo delle loro idee democratico-borghesi ed avversione al dispotismo in nome del consenso.

Entrambi si rifugiano a Pavia e, con l'approvazione dell'illuminista imperatore ed ivi re austriaco Giuseppe II, già all'inizio del 1778, il Tamburini insegna all'Università di Pavia teologia morale e con lo Zola, ivi bibliotecario, ha un'ottima sistemazione. Essi tengono sempre contatti con gli amici e sostenitori bresciani, coinvolgendo così il nuovo vescovo Nani, anche per le difficoltà che egli ha allora con la Repubblica del Popolo Bresciano, prima, e Cisalpina poi, tanto da essere cacciato dalla sede di Brescia, come anticipato. Tornati da Pavia alla loro città, il Tamburini, dal 1797, divenne consulente del governo cisalpino per la politica ecclesiastica e, l'anno successivo, rettore del Liceo del Mella, situato all'Oratorio della Pace, una specie di Università bresciana, dove iniziò il corso di lezioni.

Così scrive il precitato Bocca nel suo *Diario*: “9 febbraio 1798.- Questa mattina ha cominciato il Professor Tamburini le sue lezioni nell'Oratorio della Pace, e fu onorato da una quantità di uditori e di applausi. Le sue lezioni versano sull'uomo e sul cittadino e sui diritti costituzionali e pubblici”.¹⁴

All'avvento e occupazione di Brescia da parte degli Austro-Russi, nel 1799, il Tamburini dovette fuggire e si nascose in una villa del Pavese mentre, assieme allo Zola, era sospeso “*a divinis*”. Poi, dopo le vittorie di Napoleone, egli tornava all'Università di Pavia, insegnandovi filosofia morale e diritto pubblico, mentre

veniva reintegrato nel sacerdozio. Morì a Pavia il 14 marzo 1827 ed ebbe solenni funerali religiosi con molto seguito.

Baldassarre ZAMBONI. (Montichiari, 6 luglio 1723- Calvisano, 21 marzo 1797)

Studioso di lettere e filosofia, a 19 anni diventa prete e si porta a Milano, dove frequenta i corsi di teologia presso il Collegio dei Gesuiti a Brera. Nel 1744 insegna a Brescia nel Collegio vescovile di S. Eustacchio e nel 1746 si laurea. Tornato poi a Brescia, il vescovo Querini gli affida la cattedra di teologia nel locale seminario, dove opera per sedici anni e deve destreggiarsi nelle polemiche fra gesuiti e giansenisti locali, schierandosi con Tamburini e Zola. Nel 1765, diventa direttore della Biblioteca del Seminario ed il vescovo Molin, l'anno seguente, gli affida la parrocchia di Calvisano. Qui si dedica completamente ai suoi studi e pubblicazioni, tra cui l'opuscolo sulla *Storia di Gottolengo* (1784), di cui si tratterà in seguito. È ritenuto uno tra i più colti bresciani del suo tempo. Morì il 21 marzo 1797.

Giuseppe ZOLA (Concesio-Brescia, 28 agosto 1739 - Concesio, 5 novembre 1806)

Studioso di fama già in giovane età, a 20 anni è nominato bibliotecario della Queriniana. Fattosi sacerdote e laureatosi, nel 1761 il vescovo Molin lo nomina vicerettore e professore di morale e lettere greche nel locale Seminario. Qui incontra e si lega in amicizia con il Tamburini, schierandosi con i giansenisti e partecipando alle polemiche con i gesuiti. Nel 1773 è a Roma con il Tamburini, invitato dalla S. Sede, passando l'anno seguente a Pavia per insegnarvi nell'Università Storia ecclesiastica, con grande stima anche per le conferenze extrauniversitarie tenute.

Tornato alla sua Concesio nel 1782, nel marzo del 1785 è nominato presidente della Biblioteca Queriniana, ma vi rinuncia per pressioni contrarie. Il 10 luglio 1797 è condannato dalla Congregazione dell'Indice ed allontanato da Pavia. Già due anni prima, però, egli era tornato a Concesio, male accolto per le critiche avute dal vescovo Nani, e nel 1800 sospeso “*a divinis*”. Successivamente venne

però riabilitato dalle stesse autorità religiose. Morì a Concesio il 5 novembre 1806, munito dei Sacramenti, ebbe solenni funerali e sepoltura nella chiesa locale. Godette sempre di alta considerazione da parte degli intellettuali bresciani per la sua vastissima cultura.

6. Un difficile periodo storico di transizione

Da quanto sopra presentato, si deduce come il nuovo parroco di Gottolengo, don Carleschi, si trovò ad operare in un momento storico non solo agitato, ma dove si andavano differenziando ed umanizzando sempre più anche le modalità dell'azione sacerdotale. Egli, proprio quale parroco e sicuramente data la sua sensibilità, aveva letto il libro, allora circolante, del Clorivier e ne praticava direttamente gli esempi ivi descritti. “Insegnare ai propri fratelli; soccorrerli nelle loro pene; consolarli quando soffrono; incoraggiare le loro virtù; insegnare loro il buon uso dei beni; facilitare il loro cammino nella vita, allontanare da loro l'orrore della tomba e dare loro per compagna la dolce speranza al momento del trapasso: ecco quali sono i compiti di un buon parroco”.¹⁵

Ministro di pace nella sua parrocchia, padre dei suoi fedeli, egli usa la parola ed i consigli in funzione della morale evangelica. Don Carleschi si era preparato nel Seminario di Brescia e poi laureato, secondo il modello introdotto in Lombardia da S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, ed attuato dal vescovo Querini per la diocesi bresciana. Esso era mirato a formare e potenziare le doti intellettuali, morali e religiose necessarie all'esercizio sacerdotale, con la dotazione anche di una buona biblioteca personale, intesa quale strumento di cultura, educazione e civilizzazione propria, oltre che dei fedeli affidati.

Va poi tenuto presente che, dal declino dell'età barocca, si era entrati, con la diffusione dell'Illuminismo culturale, nel preludio di un tipo di “scristianizzazione”, dove si faceva per un verso più sentita la riflessione coscienziosa e la religione interiorizzata, poi ulteriormente incrementata dal nascente Romanticismo. La

politica ecclesiastica di predominio e laicizzante, propria della Repubblica del Popolo Bresciano e poi della Repubblica Cisalpina, preoccupava però non solo il vescovo diocesano Nani, ma anche la maggioranza dei parroci, perchè essa si ispirava, nelle riforme proposte, al giansenismo e sempre più all'illuminismo laicista.

Di fatto, veniva soppressa l'Inquisizione, fomentata una campagna contro il monachesimo, costituito un comitato di soppressione e revisione di molte istituzioni religiose, imposta la legge del matrimonio civile, abolizione dei fidecommessi, istituito il comitato per la pubblica istruzione.

Il prevosto di Gottolengo, don Carleschi, pur aperto al nuovo, non era certamente favorevole al laicismo spesso esagerato di tutte queste riforme, in particolare anche per le esaltazioni fattene dal prete gottolenghese don Giovan Battista Marini, con non pochi sostenitori in paese e nella Bassa, che affidava ai preti locali l'istruzione primaria dei figli del popolo ed esaltava tutte le proposte innovative del governo repubblicano di Brescia e poi della Cisalpina. Il periodo era alquanto burrascoso.

Gli illuministi, ma anche diversi padroni, contestavano poi quella che ritenevano la nefasta influenza dei preti sui contadini, i quali, tuttavia, erano anche e non di rado sempre meno disposti a sottostare all'autorità primaria dei parroci. L'ignoranza veniva poi, nel contesto civile, considerata un male peggiore della povertà, mentre assumeva forme nuove il concetto di carità, estrinsecato come istruzione dovuta al miglioramento del popolo, dove religione e moralità ne erano fondamento.

In questo contesto, dunque, andava attuato il particolare ruolo d'amore e di dovere dei sacerdoti verso i fedeli: avvicinarli personalmente, conoscerli nelle loro situazioni ed istruirli diventava il modo migliore di potenziare il loro bene spirituale e, nel contempo, rimuovere i loro pregiudizi, dovuti ad abitudini inveterate e ad ignoranza. Era questa allora una sentita esigenza per molti sacerdoti, perchè ritenuta capace di riportare la religione alla purezza e semplicità del Vangelo, mediante la nuova cultura sia contro il vuoto ritualismo popolare sia contro il diffondersi dell'ateismo tra gli intellettuali.

Si aggiunga poi che il parroco, di fronte ai controlli statali, alle richieste di dipendenza dal governo laico della Repubblica Cisalpina, alle manifestazioni pubbliche laiciste nelle piazze, reagiva in modo indiretto, ma efficace, tramite l'uso della componente emotiva, sia nell'insegnamento sia nell'interiorizzazione della vita e dei sentimenti religiosi, rispetto alle ripetitive modalità tradizionali.

Anche per questo, don Carleschi sarà un esempio, amato e riverito dai suoi parrocchiani. Era di fatto un operatore equilibrato su questa nuova strada, dove sensibilità, saggezza e sano equilibrio facevano da supporto ad una carità altamente spirituale e non solo materiale. La considerazione in cui era tenuto dai suoi parrocchiani, e non solo, lo comprova, come dimostra anche la numerosa e sentitissima partecipazione ai suoi funerali, oltre a ritenerlo e venerarlo come un santo.

7. Il prevosto di Gottolengo don Giovanni Battista CARLESCHI (1733-1803)

Era nativo di Bassano Bresciano e frequentò il seminario di Brescia durante il vescovato di Giovanni Molin, che lo consacrò sacerdote. Si laureò poi in teologia all'Università di Padova e a 34 anni, precisamente il 3 febbraio 1767, venne nominato prevosto-parroco di Gottolengo dallo stesso vescovo, divenuto da poco anche cardinale. Durante la frequenza del seminario, come anticipato, aveva conosciuto ed avuto quali insegnanti il Tamburini, lo Zamboni e lo Zola, ai quali rimase poi sempre legato da profonda amicizia, pur discostandosi spesso dalle loro idee teologiche.

Lo Zamboni, inoltre, nel suo precitato opuscolo *Ragionamento-Storia di Gottolengo*¹⁶, ne fa un notevole elogio da grande amico, indubbiamente con il suo stile molto retorico, trattando della costruzione, benedizione e consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, in particolare degli altari e delle pitture. L'autore scrive testualmente al riguardo (pag. 70):

“Tempio, che per l'ampiezza della mole, per la bellezza dell'Architettura, per la Maestà degli Altari, per la rarità delle Pitture, e per la quantità e ricchezza degli

ornamenti e dei sacri arredi, si rende senza esagerazione uno dei più belli, ricchi, ed ornati Templi di tutta la vasta Bresciana Provincia”. Il Carleschi resse la parrocchia di Gottolengo, come precitato, dal 1767 al 1803, cioè per 36 anni, per cui fu testimone diretto, oltre che personalmente coinvolto, sia dai problemi locali per la cura d’anime, sia dalle questioni legate al giansenismo bresciano, sia dall’opposizione del clero alle imposizioni del Governo repubblicano in carica, sia alle sue pretese di dipendenza, sia all’appropriazione dei beni ecclesiastici da parte della Repubblica Cisalpina.

Era, per testimonianza dei suoi fedeli, persona affabile, colta, preparata teologicamente, di notevole intelligenza, parlata sciolta, aperta ai bisogni dei molti poveri locali e attenta ai suoi doveri di parroco, tanto da essere venerato e ritenuto “beato” per tutto questo. A lui si deve, come precitato, la finitura della nuova chiesa parrocchiale, a cominciare dagli altari, sacrestia, paramenti, quadri religiosi. Il 10 novembre 1778, ci fu a Gottolengo la visita pastorale del vescovo diocesano Giovanni Nani, che consacrò il nuovo edificio come precitato.

8. Alcuni eventi particolari che lo videro protagonista

Durante la sua prevostura, fu testimone e protagonista di eventi coinvolgenti, quali le gravi carestie precitate, la soppressione del convento di S. Girolamo e l’assistenza al crescente numero di bisognosi. Vediamoli in particolare.

a). Le carestie e l’assistenza ai bisognosi.

Sono documentate, nel 1767, 1775, 1782 e 1787, quattro gravissime carestie, con un aumento impressionante di poveri da sfamare ed assistere. Va ricordato che il podestà di Brescia, Pietro Barbarigo, era intervenuto già precedentemente sul numero impressionante di accattoni, locali e forestieri, perché usavano spesso anche forme di violenza e brigantaggio. Egli impose di fatto il bando ai forestieri ed ai parroci l’obbligo di rilasciare l’*attestato di povertà* solo ai propri fedeli veramente miseri, che potevano così esercitare l’accattonaggio, ma solo localmente.

La situazione di gravità, per carestie ed altro di tragico, aveva dato luogo già nel lontano passato a forme specifiche di assistenza (cibo, vestiario, ricovero, adozioni di bambini orfani o abbandonati, ecc.), magari con l'istituzione di "ospedali" ad opera di compagnie religiose e conventi. È particolare al riguardo il Decreto della Repubblica del Popolo Bresciano n. 465 del 1797, sancito dal Comitato Pubblica Istruzione, dove è scritto testualmente: "Albergare e alimentare i poveri resi incapaci di guadagnarsi il vitto, (...) è dovere di religione e di bene sociale".

Per quanto e al riguardo concerneva allora Gottolengo, va rilevato che la Repubblica di Venezia, con Lettera ducale 6 settembre 1768, aveva soppresso tutti i conventi dei suoi territori con meno di dodici regolari professi, incamerandone e vendendone i relativi beni a suo vantaggio: tra questi vi fu il convento locale di S. Girolamo.

All'interno di esso e fin dalla fondazione, esisteva l'*ospitale* per i poveri, gli infermi, i bambini abbandonati od orfani, che passò così in gestione indiretta alla parrocchia e relative pie confraternite. Le date citate mostrano che questo avviene durante la prevostura di don Carleschi, il quale ne fu quindi direttamente coinvolto, anche a causa delle citate gravi carestie. Nonostante le prime forme di cambiamento, ventilate dal diffondersi dell'Illuminismo, l'assistenza e la beneficenza continuavano secondo le modalità tradizionali, specie nei paesi, gestite da istituzioni religiose, anche se in forme più laicizzate, dove il parroco aveva funzioni di regia, più che di intervento economico.

Come si desume poi dalla seguente documentazione, non mancavano certo altre difficoltà in merito, specie del tipo introiti finanziari, essendosi il Governo veneto appropriato dei beni dei conventi soppressi e d'altre istituzioni benefiche, oltre ad aver vietato lasciti consistenti per le opere pie da parte di benefattori. Si citano quattro documenti al riguardo.

Anno 1767. "Volendo rilevare il Principe (cioè il governo veneto) li argenti, li ori, e le gioie delle Chiese tutte, Monasteri e Confraternite della Città e territorio, costrinse in questo anno a tutti Superiori di detti luoghi di notificarlo con esatto

Inventario distinguendo le qualità e il peso dell'oro, dell'argento e la qualità e il valore delle gioie".¹⁷

Anno 1767. "Sortì in questo anno la grande parte nel Serenissimo Maggior Consiglio (veneto) in materia di beni *ad pias causas* li 22 settembre 1767, colla quale venne proibito di non poter più fare alcun lascito, donazione, cessione a nessuna causa pia, (...) purchè non passasse li ducati 500".¹⁸

Anno 1768. "Furono chiamati quest'anno tutti Parroci e Superiori Ecclesiastici nella Cancelleria Prefettizia di Brescia a protestare di non aver fatto in passato, né voler fare in avvenire uso alcuno della Bolla pontificia in *Coena Domini*, e questa protesta si dovette ivi fare con fede giurata scritta di propria mano. (...) Oltre alle sudette Massime (...) di minorare il numero dei regolari e delle religioni (cioè conventi) che fu sospeso a tutte di vestir alcun frate e dichiarata insussistente e nulla la conventualità che non arrivasse al numero di 12 Religiosi".¹⁹

Anno 1772. "D'ordine del Senato fu commesso a tutti Parroci di dare nota distinta e informazione di quali, e di quanti giorni fra l'anno, eccettuando le feste di Ecclesiastico Romano precetto, in ogni luogo di questa Diocesi per ordinario si osservino dalle genti colla sospensione dei giornalieri lavori e si festeggiano".²⁰

A Gottolengo ne furono abolite diverse, comprese quelle dedicate ai titolari dei locali *scra loca* di Solaro, Incidella, S. Lorenzo e S. Girolamo, che vennero spostate al giorno di domenica più prossimo alla ricorrenza.

b) *Relazione per la prevista visita pastorale del vescovo Nani e la questione di don Giovanni Battista Marini.*

Con riferimento alla programmata visita pastorale, cioè conformemente ed in risposta alle disposizioni ricevute, il prevosto don Carleschi inviava al vescovo Nani una molto analitica *Relazione* sullo stato della Parrocchia di Gottolengo. In essa, egli descrive sia gli edifici sacri esistenti (chiesa parrocchiale di S. Pietro, S. Lorenzo, S. Maria d'Incidella, S. Antonio di Solaro ed il Convento di S. Girolamo), sia le associazioni religiose presenti (Scuola del SS.Sacramento,

Scuola del S. Rosario con relative entrate finanziarie), sia il popolamento esistente (2.325 abitanti dei quali 1.655 da comunione). Con riferimento diretto alle citate chiese, ne elenca quindi le modalità di gestione, oltre ai due insegnanti addetti al catechismo dei figlioli e delle figliole, due medici e 24 sacerdoti officianti in parrocchia.

Egli si trovò, poi e direttamente, coinvolto a risolvere la questione del prete locale don Giovanni Battista Marini, sospeso *a divinis* per le sue attività politiche durante la Repubblica del Popolo Bresciano e poi della Repubblica Cisalpina, come attestato dai documenti riportati qui in Appendice e dei quali si tratterà poco oltre. Anche in questo difficile caso, egli si mostra personalmente assai comprensivo e caritatevole, favorendo e riuscendo ad avere la reintegrazione del prete Marini in tutte le sue funzioni sacerdotali.

9. Anni politicamente difficili: 1797-1803

Gli eventi di questo periodo posero fine non solo alla Repubblica di Venezia, ma a tutta una serie di tradizioni e costumanze, con effetti molto innovativi in diversi campi. La notte del 17 marzo 1797, trentanove rivoluzionari bresciani²¹, tra cui diversi nobili, si riunirono nel Palazzo Poncarali (ora sede del Liceo Arnaldo) e “giurarono di vivere liberi o di morire”, ponendo la destra su una bandiera tricolore di seta, confezionata da Francesca Lechi, “la bandiera a tre colori della rivoluzione italiana”.²²

Il giorno seguente, vennero costituiti alcuni gruppi armati, al comando di Giuseppe Lechi, che, rinforzati da effettivi della Legione Lombarda e da un centinaio di insorti bergamaschi, assalirono e si impadronirono del Palazzo del Broletto, sede del Governo veneto, da dove era fuggito il rettore Alvise Mocenigo, vi issarono la bandiera tricolore e proclamarono costituita la Repubblica del Popolo Bresciano.

Con l'avvento a Brescia e provincia prima della Repubblica del Popolo

Bresciano (marzo-novembre 1797) e poi della Repubblica Cisalpina, cui la prima fu unita, don Carleschi, come il vescovo Nani, ebbe controversie con i relativi governi, per questioni di mancata o ridotta obbedienza ai loro decreti e diniego alle sollecitazioni di fedeltà giurata.

Scrivo in merito il precitato P. Bocca nel suo *Diario*. “11 febbraio 1799.- Oggi (il vescovo Nani) ha rinunciato all’ufficio e posto vicario generale il canonico Pietro Valossi, per non voler aderire all’ordine del governo di pubblicare una pastorale ai Parroci eccitandoli ad aderire in tutto e per tutto alle leggi emanate in rapporto ai matrimoni. Si è pure sentito esser stato chiamato il prevosto di Gottolengo Don Carleschi per indurlo a benedire un matrimonio tra cognato e cognata, al che avendo egli ricusato di prestarsi, gli si è intimata la sorte del Prevosto Collini di S. Agata (destituito)”.²³

Quanto sopra riportato rivela l’acuirsi delle tensioni e le adesioni in calo anche tra gli abitanti, provocate dalle forme di laicità imposte dal governo cisalpino al clero e non solo. Un altro esempio riguardante in merito don Carleschi è riportato dallo stesso P. Bocca il mese seguente, che scrive. “ 4 marzo 1799.- Ieri l’altro tornò a comparire stampato il foglio del Labus (politico bresciano di primo piano, passato dal seminario alla rivoluzione, famoso archeologo ed assertore delle nomine dei parroci da parte del governo, direttore del Giornale Democratico), che malmenò diverse persone, tra queste il parroco di Gottolengo (don Carleschi)”.²⁴

Sul n. 26 del precitato “Giornale Democratico”, datato 4 Termidoro (luglio) 1797, è poi pubblicata la lettera di un cittadino di Asola, propagatore entusiasta delle nuove idee repubblicane, che tra i cittadini ed i giovani della bassa pianura aveva molti consensi, in particolare a Pralboino e Gottolengo, “gente mai sazia di trattenimenti, discorsi, tra effusione di saluti a doppie mani, a braccia tese, tra l’eccheggiare di evviva”.²⁵ Questo, evidentemente, creava non poche difficoltà al parroco don Carleschi, soprattutto per gli attacchi e le imposizioni all’attività religiosa, tanto che egli venne preso di mira più volte, come precitato, a causa di rifiuti e resistenza ai decreti del governo repubblicano.

10. Il parroco don Carleschi direttore della “scuola primitiva comunale” di Gottolengo.

Durante il periodo storico della Repubblica del Popolo Bresciano (marzo-novembre 1797) e poi della Repubblica Cisalpina (luglio 1797-maggio 1805), i Comuni con più di 600 abitanti vengono obbligati ad istituire la “primitiva” scuola (elementare) locale, frequentabile dagli alunni maschi dai 6 ai 9 anni, così da favorire ed attuare per loro l’importante apprendimento del “leggere, scrivere e far di conto”.

L’obiettivo era di elevare con questo i figli del popolo a scopi civili, economici e culturali, onde renderli più attenti, responsabili e partecipi alla gestione della vita pubblica, estendendo questa scuola nei vari paesi della Provincia, onde tutti gli interessati potessero fruirne. I Comuni dovevano quindi provvedere a quanto necessario per il suo funzionamento, dall’edificio, agli insegnanti, alle attrezzature, con relativi costi. Considerata la situazione esistente, la direzione di queste scuole fu affidata ai parroci locali e l’insegnamento, in genere, ai preti della parrocchia, mancando i maestri.

Scrivendo al riguardo Luigi Fè d’Ostiani: “Fino al 1774 la città nostra (Brescia) non ebbe mai vere scuole pubbliche, cioè aperte a tutti e per tutti gratuite. (...) L’istruzione primordiale era data nei villaggi e nelle borgate del territorio, (...) affidata al curato o al capellano, ma scarso era il numero degli alunni”.²⁶

La scuola “primaria”, in seguito detta “elementare”, era articolata in tre classi: I inferiore, I superiore e II, a norma del *Piano delle scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto 27 agosto 1797*²⁷ e poi dal *Piano dell’Istruzione pubblica*, emanato dal Governo repubblicano cisalpino il 4 settembre 1802. Le difficoltà attuative, però e al di là dei buoni propositi, erano generalmente assai notevoli, oltre alle spese comunali da sostenere, mancando le strutture ed essendo molto ridotto l’interesse dei genitori. Comunque e pieno di entusiasmo per quanto proposto, scrive in merito il precitato Ugo da Como: “Tutto l’affanno dei bresciani intorno ai problemi della scuola e dell’insegnamento circonda di simpatia quell’opera”.²⁸

L’impegno dei Comuni dell’allora *Dipartimento del Mella* (ora provincia di

Brescia) fu comunque notevole a questo riguardo, tanto che nel 1808 funzionavano “scuole primarie” in 205 di essi e solo 19 ne erano ancora privi. Lo sforzo era stato dunque notevole, ma era ancora esteso il vuoto tra le buone intenzioni e la realtà di fatto: edificio scolastico, aule, arredamento, personale docente adeguato e frequenza degli alunni presentavano problemi di difficile soluzione sotto tanti aspetti, anche per le novità, l'improvvisazione ed i costi elevati.

A Gottolengo, la primitiva scuola elementare venne allora sistemata nei poco idonei locali ora ristrutturati ed occupati dalla Biblioteca comunale, dove vi starà poi per diversi decenni. Suo direttore, responsabile del funzionamento verso l'Ente locale e verso lo Stato, venne allora nominato il parroco-prevosto in carica, cioè don Carleschi. Nell'Archivio Comunale di Gottolengo sono conservati e custoditi diverse faldoni con documenti attinenti questa scuola, che divenne poi statale soltanto nel 1911.

Sono attestati in essi, specie all'inizio, ma anche in seguito e durante tutto il 1800, i molti problemi e relative difficoltà di soluzione, come del resto per tanti altri casi analoghi.²⁹ Il prevosto-parroco don Carleschi vi prestò generosamente competenza ed impegno, nonostante l'età e la salute poco buona, come in altre sue opere caritative, collaborando in sintonia con il Comune di Gottolengo, i genitori e le altre autorità preposte al funzionamento di questa scuola, onde migliorarne la complessa e difficile situazione di funzionamento in tutti i sensi, dall'edificio poco idoneo, alle attrezzature inadeguate (banchi, sussidi didattici, servizi igienici, ecc.), alle classi-pluriclassi numerose (fino a 100 alunni per non sdoppiarle), alla povertà estesissima di molti frequentanti, spesso abitanti in lontani cascinali.

La notevole parte caritativa personale verso i parrocchiani, svolta dal nostro prevosto, comprendeva e si estendeva quindi pure alla locale scuola “primaria”: anche per questo egli va debitamente riconosciuto e ricordato.

11. Le vicende contemporanee del sacerdote gottolenghese don Giovanni Battista Marini.

Durante la sua frequenza del Seminario diocesano, egli ebbe a maestro anche il Tamburini e si mostrò tanto intelligente e preparato che fu scelto spesso da questi quale aiutante-oratore in diversi casi. Così scrive al riguardo M. Comini: “Il Tamburini scelse il chierico Giambattista Marini per illustrare le tesi *“de variis humanae naturae statibus et de gratia Christi”*. Tale disputa ebbe luogo dinanzi il Capitolo della Cattedrale il 26 febbraio 1772”.³⁰

Egli si trova poi elencato nella precitata Relazione del prevosto Carleschi al vescovo Giovanni Nanni, per la preventivata visita pastorale, datata 10 ottobre 1778 e qui riportata in Appendice, tra i 24 preti allora in funzione nella parrocchia di Gottolengo. Risulta poi un partigiano entusiasta, oltre che autorità di spicco, per competenza e parlantina fluente, durante il periodo della Repubblica del Popolo Bresciano e poi della Repubblica Cisalpina, come accennato, oltre che membro di Governo nella prima e giudice di pace nella seconda.

Di lui tratta, con riferimenti mirati ed altisonanti, il precitato storiografo Ugo da Como, con il nome però sbagliato di Paolo, invece di Giovan Battista, esaltandone molto le doti, la competenza ed il notevole senso civico a proposito dell'istruzione. A questo riguardo, si riporta testualmente quanto ivi egli riferisce, anche se con stile partigiano e sempre elogiativo. “Tra gli uomini al governo della Repubblica del Popolo Bresciano (...), vi troviamo anche il prete Paolo Marini, oratore ardente del popolo rigenerato”.³¹

Don Marini era, tra l'altro, autorevole fautore e direttamente impegnato nel diffondere l'istituzione delle “scuole primitive”, o primarie (poi dette elementari) nei singoli Comuni della provincia, come precitato, a scopo di far imparare a tutti “il leggere, lo scrivere e il far di conto”, onde elevare ed estendere la cultura del popolo. “Il progetto scolastico veniva presentato il 10 agosto 1797 ai colleghi Dusini, Marini, Longo (segretario lo Scovola) dal presidente Gaetano Maggi, che prometteva quel giorno una nuova memoria per le Scuole maggiori e per il ginnasio”.³²

Il fervore patriottico e civile di don Giovanni Battista Marini si estrinsecava anche in numerose manifestazioni pubbliche. “Il “Calendario repubblicano della Libertà e della Ragione” che, il 20 settembre 1797, il Comitato di pubblica istruzione, composto da Marini, Maggi, Dusini e Longo, presentava ai cittadini, rientra anch’esso nel campo delle attività educative e politiche”.³³

Il comportamento di questi governanti repubblicani bresciani verso la religione cattolica, per quanto non condiviso dal vescovo in carica, Giovanni Nani, e dalla Curia vescovile, era formalmente corretto, come riporta il citato Ugo da Como. “A Brescia, Pietro Suardi, presidente del Governo provvisorio, esortava giustamente all’amor delle leggi ed all’amor di patria. Si vede in lui il pensiero predominante di affermare che il nuovo regime assicurava, più di qualunque altro, la conservazione della “Divina nostra Religione Cattolica”.³⁴ Doveva valere a comprovarlo anche la presenza dell’altro oratore, un prete, Paolo Marini, inneggiante all’albero che “maestoso si innalzava verso la via del cielo”, ed alla Libertà, Uguaglianza, Virtù e Patria, le quattro pietre angolari su cui si appoggia, a perpetua durata, il sacro vessillo della “comune rigenerazione”.³⁵

Durante la breve conquista austro-russa di Brescia (aprile - giugno 1800), come predetto, il vescovo Nani era tornato in sede ed erano cominciate le sospensioni *a divinis* dei preti “repubblicani”, specie quelli che avevano prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica Cisalpina, tra i quali don Giovanni Battista Marini. La sua vicenda è testimoniata dagli specifici documenti precitati, qui riportati in Appendice, e risolta con la sollecitazione al ritiro dell’interdetto e ripristino dei suoi ordini religiosi, chiesta proprio ed ottenuta dal prevosto Carleschi. Nel primo di essi, egli invia al vescovo Nani la relativa supplica; nel secondo, c’è il parere favorevole della Penitenzieria Apostolica; nel terzo, la risposta vescovile di concessione, con le debite condizioni penitenziali, data dal presule di Brescia.

La complessa vicenda di don Giovanni Battista Marini mette in ulteriore risalto il senso di perdono, apertura religiosa ed animo comprensivo del prevosto Carleschi, che aggiungono fama di venerabile e di santo al suo operato di parroco nel risolvere

con bontà le numerose e difficili situazioni locali durante il travagliato periodo della sua prevostura a Gottolengo. Nella relazione concernente la visita pastotale del vescovo Gabrio Maria Nava alla parrocchia gottolenghese, avvenuta il 20-22 maggio 1808, don Giovanni Battista Marini viene menzionato due volte, porta il titolo (onorifico) di *abate*, ed insegna la dottrina cristiana agli uomini, come citato alla fine di questa ricerca.³⁶

Si riporta poi qui in Appendice un altro documento della Segreteria vescovile, diretto a don Carleschi e relativo alla Scuola del Santo Rosario, circa l'uso dei beni lasciati al riguardo dal nobile Attilio Cavalli. Da esso si ricava una difficile situazione economica per la detta Scuola, impegnata in gravose opere assistenziali e costretta a ridurre quelle religiose.

12. Consacrazione della nuova chiesa parrocchiale

Un testimone diretto degli eventi relativi alla costruzione e finiture dell'attuale Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Gottolengo fu lo storiografo precitato Baldassarre Zamboni, del quale si riporta quanto riferisce in merito, con il suo stile linguistico particolare:

“Da Iscrizione posta nel Coro della nuova Parrocchiale dalla parte dell'Epistola si comprende, che la prima pietra di essa fu posta da Gio. Battista Alberini Proposto di Gottolengo ai 19 di Novembre del 1746, e che giunta al termine la fabbrica per cura del Proposto di Gottolengo Omobono Breda fu benedetta ai 10 di Febbraio dell'anno 1765 da Lodovico Emilj, Patrizio Bresciano, e Proposto di Gambara; e da altra iscrizione posta pure nel Coro dal Corno del Vangelo apparisce, che la Chiesa coll'Altar Maggiore fu consecrata da Sua Eccellenza Reverendiss. Monsig. Giovanni Nani, Vescovo di Brescia ai 10 di Novembre dell'anno 1778, e che trasferì l'anniversaria Memoria di essa Consacrazione alla terza Domenica di Novembre.

Autore del Disegno di questo Tempio fu Domenico Prandini di Calvisano, che soprintese ancora a tutta la costruzione. Uomo che per il suo valore nell'Architettura meritava di essere nato e adoperato in qualunque Città la più vasta e la più colta. Il disegno di alcuni Altari costrutti di fini marmi è stato invenzione del fu Domenico Carboni Cittadino Bresciano, che ha lasciato molto desiderio di sé per la profonda cognizione dell'Architettura e della Prospettiva.

“La Tela dell'Altar Maggiore, che rappresenta il Principe degli Apostoli, cui il Tempio è intitolato, e in aria Maria Vergine immacolatamente concetta, fu l'ultima opera uscita dal pennello maestro del Cignaroli famoso Pittor Veronese, come testifica la seguente memoria descritta sulla Tela medesima: *In hac tabula perficienda Joannes Betinus Cignarolius immortalus est Kal. Decembris 1770.*”

L'ornamento migliore, non però della nostra Parrocchiale anzi di tutta la Terra nostra, riputiamo che sia il vivente nostro diletto Pastore, che nel Tempio adempie tutti i doveri del Sacerdozio con uno zelo e con una pietà che ci edifica e ci consola, e che dolcemente ci regge con freno tale di prudente scienza e di tenerissima carità, onde non ci lascia luogo ad invidiare i sacri Pastori de' tempi primitivi. Esso è il Signor Dottor Don Giambatista Carleschi, che in grado di Proposto forma la nostra consolazione, e felicità da diecisette anni”.³⁷

13. Un ricordo immutato

Gli ultimi anni del nostro prevosto, quindi, lo videro sempre obbediente all'autorità della Chiesa e per questo in attrito con il laicismo dei governanti repubblicani, pur restando amico, anche se discosto, dei principali giansenisti bresciani: i tempi e le modalità del vivere civile stavano cambiando, si allargava una certa partecipazione “democratica”, la cultura permeava sempre più la borghesia e la faceva partecipe della vita pubblica, per cui anche le modalità centraliste del governo religioso si aprivano lentamente a nuove forme gestionali.

Don Giovanni Battista Carleschi moriva il 7 aprile 1803, lasciando dietro di

sé un rimpianto molto vivo e prolungatosi poi nel tempo. La sua morte venne annunciata al vescovo Nani dal vicario vescovile foraneo di Gambara, monsignor Carlo Chinelli, con una lettera, riprodotta in parte dal canonico Emilio Ferrari, nel suo precitato opuscolo su *Il Comune e la Parrocchia di Gottolengo*, che si riporta: “*Colle lacrime agli occhi devo partecipare a Vostra Eccellenza Reverendissima la seguita morte succeduta in quest’oggi del fu Reverendissimo Prevosto di questo travagliato Paese, D. Gio. Batta Carleschi, dopo aver sofferto penoso male mediante un colpo di apoplessia avvenutoli alle pre-cinque di notte del mercoledì venendo il giovedì prossimo passato*”

Gottolengo, 7 Aprile 1803

*Umilissimo devotissimo ed ossenquentissimo servit. Carlo Girelli,
Parr. di Gambara e Vic. F.”.*³⁸

I funerali del parroco-prevosto gottolenghese furono fatti a spese del Comune locale, segno di riconoscenza e gratitudine per il come ed il molto da lui realizzato. La salma venne e sta ancora sepolta nell’apposita tomba, costruita per lui nella nuova chiesa parrocchiale, situata sopra la porta settentrionale della stessa, con una lapide ben visibile, che recita in latino:

JOAN. BAPTISTAE CARLESCHI
DOCTOR THEOLOGIAE
PRAEPOSITI ECCLESIAE GOTTOLEGENSI
PER ANNOS XXXVI
CUIUS ELOQUIENTIAM IN DOCENDO MAXIMA
PAREMQUE IN EXEMPLUM PIETATEM
PATRIA MIRATA EST
LIBERALITATEM ALTI PAUPERES PRAEDICANT MODESTATEM OMNES
DECESS. VII IDUS APR. ANNO MDCCCIII

QUM AGERET ANNUM LXX
ELATUS FUNERE PUBLICO ET CIVIUM
ATQUE HOSPITUM LACRIMIS HONESTATUS.

Traduzione in italiano:

Di Gio. Battista Carleschi
dottore in teologia
prevosto della chiesa di Gottolengo
per 36 anni
la cui grande eloquenza nell'insegnare
e del pari nell'esempio di pietà
sono moltissimi gli ammirati in paese
ed i grandi poveri ne illustrano
tutti la modestia.
È morto il 7 aprile 1803
compiendo anni 70.
Fatto con pubblico funerale onorato dalle
lacrime dei cittadini e degli ospiti.

A ricordo di lui ed a distanza di un secolo, precisamente nei giorni 11-13 agosto 1903, ci fu la commemorazione della sua morte. “Nella quale occasione fu estratto dalla cassa un Manipolo, che venne incorniciato e la tavoletta metallica porta la seguente iscrizione:

JOANNIS BAPTISTAE CARLESCHI
PRAEPOSITI SANCTISSIMI
A IOANNE FRANCO AVANZINI CHIRURGO CONDUCTO
BALSAMIS ILLINITUM DIE SEPTIMA APRILIS ANNI 1803
PRAESENTIBUS

IOANNE BAPTISTA AIMO, JOSEPHO AVANZINI
JOSEPHO PINARDI ET FRANCISCO FRANCESCONI
HIC CONDITUM

Traduzione in italiano:

Di Giovanni Battista Carleschi
prevosto santissimo
il corpo
da Giovanni Francesco Avanzini chirurgo condotto
con balsamo applicato il 7 aprile dell'anno 1803
presenti
Giovanni Battista Aimo, Giuseppe Avanzini
Giuseppe Pinardi e Francesco Francesconi
qui spalmato.

Cinque anni dopo, avveniva la visita pastorale dell'allora vescovo di Brescia, Gabrio Maria Nava, alla parrocchia di Gottolengo, durata circa tre giorni, che fornisce interessanti notizie aggiuntive a quanto sopra esposto. Egli vi giunse la sera del 20 maggio 1808, provenendo da Pavone, accolto da una folla esultante, come scrive il relatore-cronista dell'evento. Poco dopo il suo arrivo, "... andò a visitare il sindaco Francesco Marini alla sua casa accompagnato da molti preti del paese, oltre al parroco. Quivi, da un figlio del Sindaco, vestito da angelo, fu presentata l'orazione funebre fatta dall'Abate *Giovan Battista Marini*, suo zio, in occasione dei funerali del suo antecessore al presente, quale essendo morto in odore di Santità fu collocato sopra la porta laterale della Chiesa con magnifico Mausoleo lavorato dallo scultore Pietro Possenti con iscrizione dell'Abate Morelli".(...) 21 maggio Gottolengo. (...) Fece poi un giro sul Borgo Tredone fuori della Porta a mattina. In quest'incontro andò a trovare l'Abate Ferrari, e visitò la sua Chiesa

soppressa già sotto i Veneti di ragione dei PP. Carmelitani da lui comperata col convento adiacente”. Gli abitanti di Gottolengo “saranno 1450, sebbene in quest’anno siano morti molti individui. ... Un monumento della pietà del popolo di Gottolengo si è la fabbrica di un nuovo Tempio, rispettabile per l’ampiezza, architettura e eleganza in ogni genere. (...) Gli uomini hanno l’istruzione da due bravi catechisti, l’ex gesuita Boni e l’Abate *Marini Gian Battista* oltre il Parroco (don Celso Boni)”.³⁹

Si riporta, infine, il necrologio scritto nel *Registro parrocchiale dei Morti di Gottolengo* con la data 1893, 16 aprile, novantesimo anno dopo la sua morte.

*“16 aprile 1893.- Il Rev.mo Signr. Prevosto D. Gio. Batta Carleschi, dopo aver sostenuto il peso di questa nostra Parrocchia anni trentasei, giorni due di servizio è morto alle 16 ore italiane giorno di giovedì 7 corrente, e dopo essere stato esposto cinque giorni compianto non tanto dal suo popolo, ma anche dai forestieri, che continuamente lo visitavano, fu portato in Chiesa il giorno di Pasqua alle ore 21 e la seconda festa fatte le esequie sempre con immenso popolo. Verso il fenir della notte susseguente la salma fu posta sopra la porta a latere verso tramontana e tutto il funerale fu fatto dal suo popolo con settantadue preti e quindici frati oltre il seguito a centinaia di persone con torce accese, e la causa della sua morte fu un colpo di apoplessia”. “La venerazione verso il prevosto Carleschi perdura tuttora. E Dio voglia che in tempi non lontani venga sanzionata dalla Suprema Autorità della Chiesa”.*⁴⁰

Don Carleschi è ritenuto uno dei sacerdoti protagonisti del suo difficile tempo, per apertura mentale, zelo pastorale, preparazione dottrinale, dedizione e grande carità verso i bisognosi. Venne dal suo popolo ritenuto un Santo e per questo molto venerato, pure a distanza di oltre due secoli dalla sua morte: giustamente lo si è voluto qui ricordare, perché egli ed in modo documentato, durante il suo parrochiato, *pertransit benefacendo*”.⁴¹

Note alla parte prima

1. Luigi Amedeo BIGLIONE DIVIARIGI, *Brescia illuminista e romantica*, Montichiari (BS), Zanetti editore, 1997, pag. 18, passim .-
2. G. SPINI, *Storia dell'Età Moderna*, Torino, Einaudi, 1965, pag. 996.-
3. R. NAVARRINI, *Poveri e pitocchi: organizzazione e istituzioni benefico-assistenziali*, in: AA.VV., *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Brescia, Grafo ed., 1981. pp. 115-134.-
4. IBIDEM, pag. 116.-
5. FAINUS B.-ZACCUS B., *Brescia Beata, manoscritto queriniano del secolo XVII, Catalogo V*, Brescia, Civica Biblioteca Queriniana, registrato E-I, fascicolo V, pag. 277. Il Catalogo è stato poi pubblicato da C. Boselli come Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1961, cui si è qui attinto.-
6. E. FERRARI, *Il Comune e la Parrocchia di Gottolengo: note storiche con la serie cronologica dei prevosti*, Brescia, Tipografia Morcelliana ed., 1926, pp. 29-30.-
7. AA.VV., *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Brescia, Morcelliana ed., 1983.-
8. Ugo DA COMO, *La Repubblica Bresciana*, Bologna, Zanichelli ed., 1926, pag. 18.-
9. A. FAPPANI-F.TROVATI, *I Vescovi di Brescia*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1982, pp.199-200, passim.
10. P. BOCCA, DIARIO, in: P. GUERRINI, *Cronache Bresciane Inedite*. Brescia, Edizioni del Moretto, vol. II, pag. 428.-
11. B. MATTEUCCI, *Il Giansenismo*, Roma, Universale Studium ed., 1954, pag.5.- Cfr: AA.VV., *Pietro Tamburini ed il giansenismo lombardo*, Brescia, Morcelliana ed., 1993, pp. 508;
12. B. RICCI, *Il maggior teologo giansenista d'Italia, Pietro Tamburini (1737-1827)*, in "Scuola Cattolica", 1908.-
13. Mariano COMINI, *Pietro Tamburini (1737-1827). Un giansenista lombardo tra riforma e rivoluzione*, Brescia, Grafo ed., 1992, pag. 43._
14. P. BOCCA, *Diario*, in: P. GUERRINI, *Cronache Bresciane Inedite*, Brescia, Edizioni del Moretto,

- vol. II, pag. 430, op. cit.- Pietro Bocca, canonico della Cattedrale di Brescia, era nobile e la sua famiglia, da generazioni, possedeva estesi beni anche a Capriano del Colle. Era stato in gioventù molto simpatizzante degli ideali giansenisti dei bresciani Tamburini, Zola, Guadagnini e Zamboni, poi abbandonati più o meno, come appare nei suoi *Diari*
15. L. FAVERZANI, *Sulle ruine del dispotismo. Diario del nobile Pietro Bocca*, Comune di Brescia ed., 1995, pag. 65. -
 16. P. PICOT de CLORIVIER, *Le modél des pasteurs au précis de la vie de M. de Sernin, curé d'un village dans le diocés de T. +++*, Paris, 1779, pag. 75.-
 17. B. ZAMBONI, *A Sua Eccellenza il N.H. Gianfrancesco Sagredo Senatore chiarissimo eletto protettore della Comunità di Gottolengo: Ragionamento*. Brescia, Presso Pietro Vescovi, 1784, pag. 70.-
 18. Don Gerolamo DIONISI, *Cronaca di Barbariga*, in: Paolo GUERRINI, *Cronache Bresciane Inedite dei secoli XV-XIX*, Brescia, Edizioni del Moretto, vol.V, pag. 283.-
 19. IBIDEM, pag. 284.-
 20. IBIDEM, pag. 289.-
 21. IBIDEM, pag. 295.-
 22. E. ABENI, *La Storia Bresciana*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1987, vol. IV, pag. 174.-
 23. U. DA COMO, *La Repubblica Bresciana*, op. cit., pag. 299: Nomi dei rivoluzionari.-
 24. P. BOCCA, op. cit., pag. 427 .-
 25. U. DA COMO, op. cit., pag. 193.-
 26. L. FE' D'OSTIANI, *Brescia nel 1796*, Brescia, Geroldi ed., 1908, pp.46-51, passim .-
 27. Cfr.: *Raccolta dei Decreti del Governo Provvisorio Bresciano*, Brescia, Tipografia Dipartimentale, 1804.-
 28. Ugo DA COMO, op. cit., pag. 108.-
 29. IBIDEM, pag. 147.-
 30. Cfr.: A.BONAGLIA, *Storia della Scuola italiana*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Brescia, Editrice La

- Scuola, 1994, vol. VI, colonne 11361-62 (Provincia di Brescia); A.BONAGLIA, *Bagnolo Mella: la scuola elementare comunale durante il 1800*, Comune di Bagnolo Mella ed., 2011, pp. 37-40.-
31. Mariano COMINI, op. cit., pag. 18. Traduzione in italiano: “Sui vari stati della natura dell’uomo e della grazia di Cristo”.-
32. Ugo da COMO, op. cit., pag. 87.-
33. IBIDEM, pag. 146, nota 4, in: *Raccolta Bettoni*, n. 408.-
34. IBIDEM, pag. 193 e nota 4 di pag. 201, dove è menzionata la citata Cerimonia con relativo documento a stampa del Comitato di Istruzione.-
35. IBIDEM, pag. 149.-
36. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *Visite Vescovili*, ex vol. 92, Libro 1°, pag. 59.-
37. B. ZAMBONI, op. cit., pag. 70, nota a).-
38. E. FERRARI, op. cit., pag. 39.-
39. Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *Visite Pastorali*, vol. 92/a, Libro 1°, pag. 58, nella vecchia segnatura, passim .-
40. E. FERRARI, op. cit., pag. 33.-
41. “Passò facendo il bene” (Atti degli Apostoli, X, 38).-

Documenti allegati

1.

Relazione.

anno 1702

2

La chiesa parrocchiale è sotto il patronato di S. Pietro.

Non è consecrata. Lo fu l'anno 1704.

Ha 6. Altari. Altare maggiore di
S. Michele

la scuola di S. Giovanni
Battista

Il Crocifisso

S. Bartolomeo

S. Eusebio

Vna Cappella di S. Maria

Vi è la scuola di S. Giovanni

La scuola di S. Maria

La scuola di S. Giovanni

1701: 2: 6.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

Quattrocento la scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola del Rosario ha 4274. 2.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

La scuola dell'istituto ha 1701. L. 10.

0:5:1075

divisione d'ingente

incompleta ~~divisione~~ dal presidente.

Si celebra la Messa del n.º fig. D. Andrea Tava.

In Gidella, ha le seguenti obbligazioni

~~incompleta~~ ~~divisione~~ dalla scuola del

Nosario.

Si celebrano la Messa del parroco.

Dal fig. D. Pietro Cavazzani.

Solano ha la seguente obbligazione.

cinque Messa alla settimana

La celebra il n.º fig. D. Gio Maria Miliani.

Il fig. Giovanni de Rubis.

4 possedute dal fig. n.º Prevosto di Mitano

La Chiesa Parrocchiale ha l'entrata Lire n.º 2400:
D'aggravio — — — Lire n.º 80:

La {immosine si conservano con due chiavi una al
Parroco, l'altra il sig. v. Curato. Il resto del sig. v.
D. Francesco Pinardi. Tutte unite cascano nel sig. v.
Paolo Murini Cassiere amministratore da sig. v. Deputati:
Maestri di hybridi.

Il sig. v. D. n. Vincenzo Alberini

Il sig. v. Francesco Sacchi.

Maestra della Tipografia

Paola Benvenuto.

Gianna Tonda.

Le Osterie

Giulia Marzocco

Giulia Podda.

Madia

Dr. Gall. mo. sig. w. Dr. Antonio Boni

Il Chirurgo

Il sig. w. Giovanni Avanzini.

Dottrina Cristiana.

Si fa in Parrocchia agli uomini.

In suppelleggio alle Donne.

In confassi.

Coniugati: che non coabitano.

Cincom. Calimbari.

Donna.

Mura.

Congregazioni.

19. 1. 2.

A Di io. gtoe 2475.

Gio Battista Castleschi Pres. to Di.
Eodolengo.

zone capelle.
Offizj n. 4: Annuale per 3. stampa come dal
3. Testamento idin.

Messe n. 2. e maza Ordinabile per Gabriel Po-
nirullo come dal libro Testamento 1687: in
atti del 4. p. 107 88. Gabrielino 1687 vale buona
dal n. 20. 4. 8. And. Stampa capelle.

Messe n. 2. alla settimana per Antonio
Zambora come in buona del 1687
e n. 20. 8. 8. Gabrielino 1687 vale buona
capitale 13. 207 1687 vale buona dal 4.
8. Giulio 207 capelle.

Un ufficio per 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

5. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

15. 11. 1707 B. Tosino Capello.

Il Supplico l'ha gli o
si descrivano gli obblighi
adempiti o no, e se
ben amministrati, e o
se in essi si celebra

offighi infrascritti cioè ---
highi, e si esprima se sono
e le vendite de madasimi sono
La chi --- Se
a la Massa e La chi.

At: 3: y mbe 1778

Genbuys 10

Synclunusq alquod achi gennofa l'ip'issu buandini e Sindia
del' sup'gigio le mon' e l'ue. Kol' e Caruella del' ma' mo' i' l'ip'issu, gennofa

esso sup'gigio ha l'ip'issu obliqua

del' sup'gigio d' Piarzo Albinio celebrano Albin e Albin

l'ue. Kol' e Caruella del' ma' mo' i' l'ip'issu, gennofa

esso sup'gigio ha l'ip'issu obliqua

del' sup'gigio d' Piarzo Albinio celebrano Albin e Albin

l'ue. Kol' e Caruella del' ma' mo' i' l'ip'issu, gennofa

esso sup'gigio ha l'ip'issu obliqua

del' sup'gigio d' Piarzo Albinio celebrano Albin e Albin

l'ue. Kol' e Caruella del' ma' mo' i' l'ip'issu, gennofa

del' sup'gigio d' Piarzo Albinio celebrano Albin e Albin

l'ue. Kol' e Caruella del' ma' mo' i' l'ip'issu, gennofa

esso sup'gigio ha l'ip'issu obliqua

Nome de' Sacerdoti.

15

D. Francesco Boldrini	Confessore
D. Sig ^{ro} Battà Tosini	
D. Pietro Cavazzani	
D. Giuseppe Alberini	Confessore
D. Bartolomeo Lennini	
D. Girolamo Lennini	
D. Macario Damilani	Confessore
D. Sig ^{ro} Maria Devetti	
D. Francesco Pinardi	Confessore
D. Bernardino Boldrini	Confessore
D. Sig ^{ro} Battà Miltrani	Confessore

D.	Giò	Batta	Milzani	Confessore	Curato
D.	Giò	Maria	Milzani	Confessore	
D.	Bortolo	Aimo			
D.	Vicenzo	Albavini	Confessore		
D.	Giulio	Carza			
D.	Andrea	Agnelli			
D.	Girolamo	Carza			
D.	Antonio	Tranconi			
D.	Andrea	Agnelli			
D.	Andrea	Carza			
D.	Luigi	Yannini			
D.	Giò	Carza			
D.	Giò	Batta	Marini		
D.	Luigi	Pinardi			

Giò Batta Carleschi

1. Anno 1778, ottobre, 10. *Relazione documentata del prevosto don Giovanni Battista Carleschi al vescovo diocesano, Giovanni Maria Nani.*

Relazione del prevosto Giovanni Battista Carleschi al vescovo Giovanni Nani.

(versione dattiloscritta)

La chiesa Parrocchiale è sotto l'invocazione di S. Pietro, non è consacrata. Io la ottenni l'anno 1767. Ha sei altari:

L'Altare maggiore
La Scuola del SS. Sacramento
La Scuola del Rosario
Il Crocefisso
S. Carlo Borromeo
S. Eurosia
Una Capella votiva.

Vi è la Scuola del SS.Sacramento e la Scuola del Rosario.

La **Scuola del SS.Sacramento** ha d'entrata lire 1.701,26. Ha li obblighi di seguito.

La **Scuola del Rosario** ha d'entrata lire 4.274,2. Ha gli obblighi di seguito.

Le Indulgenze: c'è una Bolla.

Nome dei Religiosi.

Tavola per la Sacrestia.

Numero delle Anime 2.325.

da Comunione 1.655.

Chiese suffraganee: Suffragio (S. Lorenzo), S. Girolamo

a Solaro: S. Antonio. Loro obblighi di seguito.

S. Lorenzo

Le sue obbligazioni sono le seguenti e sono adempiute: le vendite sono amministrate dai Guardiani della Compagnia. Si celebrano le messe dai padri-preti:

Don Vincenzo Alberini

Don Giulio Gazza

Don Giovanni Gazza.

S. Girolamo

Ha le seguenti obbligazioni e sono adempiute. La vendita amministrativa dal Presidente. Si celebra la Messa dal noto Sig. Don Andrea Fava.

Chiesa d'Incidella

Ha le seguenti obbligazioni: le vendite Amministrate dalla Scuola del Rosario; si celebrano la Messa dal Parroco e dal Sig. Don Pietro Cavazzari.

Solaro

Ha le seguenti obbligazioni: cinque Messe alla settimana; le celebra il Reverendo Sig. Don Giovanni Maria Milzani. Il giuspatronato *de Rubeis* (dei Rossi) è tenuto dal Sig. Prevosto di Milzano.

Chiesa Parrocchiale

La Chiesa Parrocchiale ha d'entrata Scudi n° 400 e d'aggravio Scudi n° 80. Le elemosine si conservano con due chiavi, una il Parroco, l'altra il Sig. Curato. Il resto dal Sig. Don Francesco Pinardi. Tutte unite cascano nel Sig. Paolo Marini Cassiere. Amministrate dalli signori Deputati.

Maestri de Figlioli

Il Sig. Don Vincenzo Alberini

Il Sig. Francesco Caetti.

Maestre delle Figliole

Paola Benvenuta

Giovanna Tonda.

Le Ostetrici

Giulia Marzocca

Giulia Podela.

Medici

L'Eccel.mo Sig. Dottor Antonio Boni.

Il Chirurgo

Il Sig. Giovanni Avanzini.

Dottrina Cristiana

Si fa in Parocchia alli uomini.

In Suffragio (cioè S. Lorenzo) alle Donne.

Inconfessi

Coniugati che non coabitano: Giovanni Galimberti; Donna Mora.

Congregazioni.

A dì 10 Ottobre 1778.

(firmato) Giovanni Battista Carleschi Prevosto di Gottolengo.-

a) Scuola del SS. Sacramento.

La veneranda Scuola del SS. Sacramento ha d'entrata annuale di più lire mille settecentouno soldi 2,6 del più al 5% dovute al Maestro , dico£ 1701,2,6.

Con l'obblighi infrascritti:

Messe n. 204 annuali, lasciate dal sig. Francesco Rampa per testamento 27 febbraio 1612, in Atti del sig. Palmerio Porspiano notaio, celebrate dal rev. sig. don Franco Pinaroli capellano.

Idem altre 2 messe ebdomadali (settimanali) per il detto Rampa in predetto testamento, celebrate dal rev. sig. don Andrea Agnelli capellano.

Idem altre n. 2 ebdomadali per il detto Rampa in detto testamento, celebrate dal rev. sig. don Girolamo Gazza, capellano.

Idem altre n. 2 ebdomadali per il detto Rampa in detto testamento, celebrate dal rev. sig. don Antonio Ivanzone capellano.

Offici n. 4 annuali per detto Rampa come dal detto testamento 1612.

Messe n. 2 ebdomadali per Gabriele Paninelli come dal di lui testamento 1687, in Atti del sig. Battista Solarino notaio celebrate dal rev. sig. don Antonio Franzoni capellano.

Messe n. 2 alla settimana per Antonia Gambara come in (...) dell' Ill.mo e Rev.mo Sig. Fabio Barnagni (...) capitolare 17 gennaio 1661, celebrate dal sig. don Giulio Gazza capellano.

Un Ufficio annuale per detto Toninelli.

b) Scuola del SS. Rosario.

Per la Scuola del SS. Rosario, direttrice anche dell' altare di S. Carlo Borromeo, ha d' entrata annuale elevato il più del 5%£. 4274,2, con l' obblighi infrascritti:

Messe n. 222 annuali per il sig. Bortolo Albarini, come dal di lui testamento 22 gennaio 1733, agli Atti del sig. Carlo Zaballi notaio, celebrate dal rev. sig. don Giuseppe Albarini capellano.

Idem messe n. 208 annuali per Laura Gazza come da testamento 29 marzo 1629 agli Atti del sig. Palmerino Porziano notaio, celebrate dal rev. sig. don Giovanni Maria Panetti capellano.

Messe n. 156 all' anno lasciate dal sig. Attilio Cavalli come dalla di lui eredità in codicillo 14 agosto 1708 rogato da Giuseppe Fiorentini notaio, celebrate dal rev. sig. don Ivano Baldovino capellano.

Messe n. 130 per Giulia Cara, come da suo testamento 30 luglio 1636, rogato dal sig. Alovio Poysa celebrate dal rev. sig. don Francesco Boldrini, capellano con l' obbligo della confessione.

Idem altre messe n. 230 per la detta Giulia Cara in detto testamento, celebrate dal rev. sig. don Francesco Pinardi con l' obbligo della confessione.

Messe n. 2 alla settimana per Giacomina Poysa nel di lei testamento, celebrate dal rev. sig. don Andrea Agnelli capellano.

Messe n. 3 e (...) pro Giovanni Battista e Giuseppe Romanelli 27 settembre 1733 e codicillo 27 novembre 1735, rogato dal sig. Battista Boldrini e altro testamento 10 novembre 1742 rogato dal sig. Giorgio Poysa notaio, celebrate dal rev. sig. don Gio Battista Milzani capellano.

Messe n. 194 per Andaita Zorzi. Testamento 30 marzo 1629 in predetto Portiano notaio, celebrate dal rev. sig. don Battista Milzani capellano.

Messe n. 52 per detta signora Zorzi, celebrate dal rev. sig. don Andrea Agnelli capellano.

Altre n. 52 per Lucia Ferviani nel testamento rogato dal sig. Giulio Fiorentini notaio, celebrate dal sudetto rev. sig. don Agnelli capellano.

Messa 1 a (...) per Poysa Alanone nel suo testamento, celebrata dal rev. sig. don Antonio Franzoni capellano.

Idem altre messe n. 6 ebdomadali come nel predetto testamento rogato Romanelli, celebrate dal rev. sig. don Mario Parmilani capellano.

Idem messe numero 5 ebdomadali nel predetto testamento rogato Romanelli, celebrate dal rev. sig. don Girolamo Tenini capellano.

Idem messe 3 e mezza ebdomadali per il detto notaio Romanelli, celebrate dal rev. sig. don Bartolomeo Tenini capellano.

Idem messe 2 ebdomadali per il detto notaio, celebratwe dal rev. sig. don Giovanni Battista Tosini capellano.

Idem messe due per il detto Romanelli, celebrate dal rev. sig. don Giovanni Gazza capellano.

Idem messa n. 1 per il detto Romanelli, celebrata dal rev. sig. don Andrea Zani capellano.

Offici annuali n. 3 per Laura Pavia nel suo testamento.

Idem altri annuali n. 2 per Alovisio Roysa, come da suo testamento 1691, 13 gennaio, rogato dal sig. Giocomo Redoni notaio.

c) Compagnia del Suffragio. *(dietro richiesta del parroco)*

Il Suffragio ha gli obblighi infrascitti cioè

Si descrivano gli obblighi, e si esprima se sono adempiuti o nò, e se le vendite de medesimi sono ben amministrate, e da chi Se in essi si celebra la Messa e da chi.

Adì 3 novembre 1778 .(risposta)

“A qualunque ed a chi fanno fede li detti signori Guarlesci e Gialici, sindici del Nostro Suffragio (...), esso Suffragio ha li seguenti obblighi.

Il rev. sig. don Vincenzo Albarini celebra una messa alla settimana, lasciata dal sig. Carlito Berra come dal di lui testamento del 1664, rogato dal notaio Basilio Gabrielli.

Il medesimo detto Albarini celebra una messa settimanale, lascito della signora Laurina Spini, olim Borgognini, come da suo testamento 6 settembre 1620, rogato dal sig. Paolo Moviglio notaio.

Idem altre 3 messe settimanali, dal medesimo sudetto Albarini celebrate, lasciate dal nobile sig. Attilio Cavalli, come da suo testamento.

Idem il sudetto Parselio (...) celebra all’anno messe n. 100, lasciate dalla fu Isabella Marglioni, olim Borgognoni, come da suo testamento 3 luglio 1607, rogato dal sig. Benvenuto Angelini notaio.

Idem il predetto don Bernardino Boldrini celebra messe n. 3 la settimana, lasciate dal sig. Bertino Gaieti, come da testamento rogato dal sig. Pietro Pessavelli sotto il dì 14 luglio 1718.

Idem: altro obbligo si trova in 6 messe settimanali, celebrate dalli sudetti rev. signori don Pietro Camezzani n. 3 e le altre n. 3 dal signor don Giulio Cegini Gaza, lasciate dal sig. don Ivano Gazini

con suo testamento 4 settembre 1752, rogato dal sig. Giovan Battista Gorno notaio e come il tutto ne consta da tabella in detto Nostro Suffragio esposta, quali sacrifici sono da essi signori Capolessi con possibilità ad (...), come da libro della Sacrestia ne appare e le vendite di esso pio luogo sono diligentemente amministrate dai signori governatori del medesimo".
Firmato: Jacobo da Corno.

2.- Richiesta anonima per l'uso dei beni della Cappellania Patronale di Gottolengo.

Richiesta anonima (testo latino trascritto)

Sponsor capparis patronalis de Rossis et Botanis inspenses ac resignationes diei 14 Aprilis 1740 in familia Galuzzi teneat celebrare tot Missas quot sunt fructibus servanda tamen localitate iuxta mentem Testatoris.

Confraternitates in libro describant redditus annuos dependentes a legatis piis scossim in singulo anno, ut facile innotescant satisfactionem oneris testatis.

Richiesta anonima (versione in italiano).

Il detentore attuale della Cappellania Patronale de Rossi e Bottani, in seguito alla rinuncia fatta il giorno 14 aprile 1740 in favore della famiglia Galuzzi sia tenuto a celebrare tante messe quanti sono i frutti, rispettando il luogo secondo le intenzioni del testatore.

Le Confraternite descrivano nel libro dei redditi quelli annui derivati da legati pii suddivi oper anno, onde sia più facile vedere se è soddisfatto l'onere del testamento.-

(manca la risposta)

NOME DEI SACERDOTI officianti in parrocchia.

- 1.- Don Francesco Boldrini confessore
- 2.- Don Gio Batta Tosini
- 3.- Don Pietro Cavezzari
- 4.- Don Giuseppe Alberini confessore
- 5.- Don Bartolomeo Tennini
- 6.- Don Girolamo Tennini
- 7.- Don Macario Damilani confessore
- 8.- Don Gio Maria Devatti
- 9.- Don Francesco Pinardi confessore
- 10.- Don Bernardino Boldrini confessore
- 11.- Don Gio Batta Milzani confessore curato
- 12.- Don Gio Maria Milzani confessore

- 13.- Don Bortolo Aimo
- 14.- Don Vincenzo Alberini confessore
- 15.- Don Giulio Gazza
- 16.- Don Andrea Agnelli
- 17.- Don Girolamo Gazza
- 18.- Don Antoinio Franzoni
- 19.- Don Andrea Agnelli
- 20.- Don Andrea Fava
- 21.- Don Luigi Tennini
- 22.- Don Gio Gazza
- 23.- Don Gio Batta Marini
- 24.- Don Luigi Pinardi.

Firmato: Gio Batta Carleschi

Johnny Marie Dei, of Holy Lady Shrine
Cruz Shrine, Mex, Marchio, Cones.

Actum instanti nobis humiliter porrecto pape, ac
 nomine Domini Aedii J. Jois Doct. Carolici modernum
 Gregor. loci Solvungi luyus Decr. nomine dicit DD.
 Reggentium Scholę Sui Gorani d. loci pro taxatione
 conyung. elemosinarum Cappone impetrat. aq. uob. Actio
 Caballo in suo Testamento diei 12. Aprilis 1700. rogato
 aq. J. Sazakho Fionentino Notario, post expositum
 in Tabella obligationum nigrarum Sainyix oratori vulgo
 J. Prudella.

non vegetum Testamentum, sed hoc Aggino pte scholae una
quod dicitur caballo in pto Testamenti reliquit episcopus
Nicolae per hunc Terram dicitur Thudella ad onera Regenside
celebrare facienda in dno ovario duas missas in quibus

celebrare faciend' in dñi oratorio duas missas in quolibet
hebdomada persequent' temporibus; quod aperiet' reerō
alle debet pro maiestatem canonice oratorum pō


pro Alani dñi scholę, quod exigit oratori.


Agustus Caple in summa librorum paravit sex mille
novemcentis, quippe annuifruetus librorum finit
dicent' septuaginta octo. celebrant' dñi duo missę
ut elegantina solidum viginti legat.

Applicationibus huiusmodi benigne inclinat, et
annuat, autoritate qua fungimur, statim
et decernimus, quod impoſuerit celebrant' dñi
duo missę in hebdomada ut elegantina solidum
viginta duo de parvi pro quolibet missa, non congruat

hanc,

hujus expensis ad missas celebrationes necessarias, et ad
omnes alias scholas mantenendi paramenta prout
in Testamentis predictis. et itaq. omnia. In quibus.
Vale. Datus in Pat. no. spat. Dec. 24. maii 1753.


J. Gms. Duviers.


Vincentius Bononiensis. 24. Julij



2. Anno 1783, maggio 24. *Delibera del vescovo diocesano, Giovanni Maria Nani, relativa all'uso dei beni rilasciati da Attilio Cavalli alla Scuola del S. Rosario.*

(trascrizione del testo latino)

Joannes Nani, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Brixie, Dux, Marchio, Comes.

Attenta instatia Nobis humiliter porrecta parti ac nomine Domini (...) d. Joannis Baptiste Carleschi moderni praepositi loci Gottolingi huius districti nomine et ad dominos regentes Schole Sanctissimi Rosarii dicti loci pro taxatione congrue elemosine Cappellanie institute a quemdam nobile Attilio Cavallo in suo Testamento diei 12 Aprilis 1706, rogato a quemdam domino Josepho Fiorentino notario, prout exprimitur in Tabella obligationum missarum Sacratiss Oratorii vulgo d'Incidella. Non reperit Testamentum sed ex Registro dicte Schole videtur quod dictus Caballo in dicto Testamento reliquit eiusdem Schole petiam terre dicte Incidella, cun onere Reggentibus celebrare faciendi in dicto Oratorio duas missas in quolibet hebdomada perpetuis temporibus; quod superest vero esse debet pro manutentione paramentorum tanto pro altare dicte Schole quam eiusdem Oratorii.

Deputat Carte in summa librarum parvorum sex mille novecentum eiusque anni fruens librarum similium biscentum septuaginta octo celebrans dicte duo misses ut elemosina solidorum viginti septe.

Supplicationibus huiusmodi benigne inclinati, et annuentes, auctoritate qua fungimur, statuimus et decernimus, quod in posterum celebrentur dicte duo misse in hebdomada cum elemosina solidorum viginti duo de parvis pro quolibet missa, non comprehensis expensis ad misse celebrationem necessariis; et cum onere dicte Schole manutenendi paramenta prout in Testamento predicto, et ita omnes insursum.

Datum Brixie in Palatio episcopali die 24 maggio 1783.

Episcopus Brixienis

Vincentius Denomi Cancellarius.-

(traduzione in italiano)

Giovanni Nani, per grazia di Dio e della Sede apostolica vescovo di Brescia, duca, marchese, conte.

Per l'attenta istanza a Noi umilmente prodotta da parte ed a nome del signor don Giovanni Battista Carleschi, attuale provosto nella località di Gottoloengo, a nome anche dei reggenti la Scuola del Santissimo Rosario del detto luogo per la tassa congrua dell'elemosina della Cappellania, istituita dal nobile Attilio Cavalli nel suo testamento del giorno 12 aprile 1706, rogato dal signor Giuseppe Fiorentini notaio, perché si scrivesse nella Tabella degli obblighi di Messe del consacrato Oratorio denominato popolarmente d'Incidella.

Non si trova il testamento, ma dal Registro della Scuola appare che il detto Cavalli, nel citato testamento, ha lasciato alla medesima Scuola un apezzamento di terra alla detta Incidella, con l'obbligo ai reggenti di far celebrare nel detto Oratorio due messe perpetue in qualsivoglia settimana; però ciò eccede e veramente supera la manutenzione dei paramenti tanto quelli dell'altare della detta Scuola quanto del medesimo Oratorio. La parte dà la cifra di 6.900 lire piccole, di cui annualmente fruiscono di lire 278; il celebrante le due messe ha, per elemosina, soldi 27.

Benignamente inclinati ai supplicanti per questo e consentendo per l'autorità che rivestiamo, stabiliamo e precisiamo che in proseguo si celebrino le due dette messe in qualsiasi settimana con l'elemosina di soldi 22 piccoli spesi per ciascuna messa, non comprese le spese necessarie per la celebrazione delle due messe; e che l'onere della detta Scuola mantenga i paramenti, come nel testamento predetto e così ogni cosa come sopra.

Data in Brescia, nel Palazzo vescovile il giorno 24 maggio 1783.

(firma) Il Vescovo di Brescia.

(firma) Il cancelliere Vincenzo Denomi.-

Eminentissime, et Reverendissime Domine

Exponitur humiliter Reverentia vestra pro parte devoti mei sacerdotis
Joannes Baptista Marini sacerdotis qui in vagina provisionis Præfati
et postea Reipublicæ Cosentinae facti iuramento fuit iudex facis.
Exito vagina per adrogationem Imperatoris nostri Francisci jure supe-
riori in partitionem deluit facere ecclesia quod me quodam consilio
non celebrandi. Cum autem die Dominica ego indigerem missa ultima
nunc meo celebravit. Longeprevit ad exitu missis ecclesie usque adhuc
maxime suspensus. Quare Eminentia vestra humiliter supplicat ut
super his de quodam remissione auctoritate apostolica providere dignetur.

18305.

signat. m. 1
Dignetur dominus ultra vagansum dirigere ad ma. inferiorem.

Reveris
nitenti.

Borussia - it. Magnis 1800.

67. cum faulo. potius veniens.

~~Unilis; & Davachi Arvo.
Gio. Maria Castaschi Dottore
in Teologia~~

305.

in potestate quæque subdelegandi, ut Episcopi,
postquam memoratus quatenus Juramentum civicum
debitas formas retractaverit, et illata scandalosa
reparaverit, tam pro Absolutione a Censuris, et
penis Ecclesiasticis, ab omni poena, quæmodolibet in-
curris, quam pro Dispensatione super Irregulari-
tate esse promissis, et ex prædictorum Censurarum
violatione contracta, dummodo alias sit idoneus,
pro suo arbitrio, et prudentia benigne provideat.
Injunctos gravi penitentia salutari, aliisque in-

Injuncta gravi injungendis. Contrariis quibuscumque
iunctis de jure injungendis. Datum Romae in Aedibus Pa-
triarum die 4. Julii 1800.

Michael de Petro Episcopus Laurentis

A. Nicolaj Lac. Laurentis

10^{me} *Joannes Han-*
dei et Aplice sedis Italiae Episcopus Praxie
In hac vero parte Executor officii Eius^{ss}

Viso, matureque perpenco. Rescripto sac. Penitentie de
le Julii 1800. sibi pro parte Presbyteri Joannis si-
stite Manni sacrodotis loci Sottolingi huius Dioc-
presentato, habitusque superinde opportuni, et nec
saris informationibus, attentaque cautela sibi ri-
Pisto Rescripto tributa, deputavit et deputat. Ita-
re. D. Joannem Baptam Carleschi. Parochum de
San. Jo. cum solena ejusdem Rescripti Execu-

Pottling: p[ro]p[ter] p[ro]p[ri]a ejusdem p[ro]p[ri]etatis ex-
tione, p[ro]p[ri]a tamen saltem decem diebus contin-
sp[irit]ualium Exeritationum ad sui emendationes
et Regali Edificationem, ac servat[ur] omnib[us] a
messim in dicto Rescripto contentis, et injunc-
gravi salubri penitentia, aliorum de jure inju-

gendis. Et ita p[ro]p[ri]a in quod

Dat[ur] Paris in Gal. Pal[ati]o die 8 Augusti 1800

Ans. Caprioli Vic. Gentis Executor Apostolicus

3. Anno 1800, maggio 14. *Richiesta alla Penitenzieria Apostolica.* Il prevosto di Gottolengo, don Giovanni Battista Carleschi, inoltra domanda alla Penitenzieria Apostolica perché venga tolta la sospensione *a divinis officiis* al sacerdote di Gottolengo don Giovanni Battista Marini.

(Trascrizione del manoscritto)

Eminentissimo, et Reverendissimo Domine

Exponitur humiliter Reverentia vestra pro parte devoti mei sacerdotis Joannes Baptista Marini sacerdotis qui in regimine provvisorio Brixie et postea Reipublica Cisalpina, facto juramento, fuit iudex Pacis. Finito regimine per adventum Imperatoris nostri Francisci, jussu superioris in penitentiam habuit facere exercitia apud me, quodam consilio non celebrandi. Cum autem, die Dominica, ego indigeram, missam ultimam nutu meo celebravit. Quampropter ab initio mensis septembris usque ad adhuc manet suspensus. Quare Eminentia vestra humiliter supplicat ut super his de oportuno remedio auctoritate Apostolica provideri dignatur.

Dignetur Eminentia Vestra responsum dirigere ad me infrascriptum.

Brescia, 14 Maggio 1800.

Obbligatissimus famulus postquam remunerit.

(Traduzione in lingua italiana)

Eminentissimo e Reverendissimo Signore.

Si espone umilmente alla Vostra Reverenza da parte del mio devoto sacerdote Giovanni Battista Marini, che, durante il governo provvisorio di Brescia, ex nostra Republicca Cisalpina, dietro giuramento, è stato giudice di pace. Terminato il regime con l'avvento dell'Imperatore nostro Francesco, per ordine superiore, deve ora fare per penitenza servizio presso di me, con invito a non celebrare. Quando poi il giorno di Domenica io ero malato, egli ha celebrato l'ultima messa con mio assenso. Pertanto, dall'inizio del mese di ottobre fino ad ora, egli resta sospeso. Di conseguenza egli supplica umilmente l'eminenza vostra affinché sopra queste cose dia l'ultimo rimedio e per autorità Apostolica si degni di provvedere.

Si degni l'Eminenza Vostra di mandare a me infrascritto il responso.

Brescia, 14 maggio 1800.

Con l'ossequio del servo dopo che sarà remunerato.

4. Anno 1800, 4 luglio. *Rescritto della Penitenzieria Apostolica allegato.*

(Trascrizione del manoscritto)

Sacra Penitenziaria de speciali Apostolica Auctoritate suprascripti Sacerdotis preces remittit proprio ejus Ordinario, cum facultatibus, etiam pro utroque foro, necessariis, et opportunis, cum potestate quoque sub delegandi, ut Ipse, opportune memoratus Penitens juramentum civicum debita forma retractaverit, tum pro absolutione a Censuris, et Penis Ecclesiasticis, ob premissa, quomodolibet incursit, quam pro Dispensatione super Irregularis ut ex premissis, et ex predictarum Censurarum violatione contracta, dummodo alias sit idoneus, pro suo arbitrio, et prudentia benigna provideat. Injunta gravi penitentia salutari, aliisque injunctis de jura injungentis. Contrariis quibuscumque nonobstantibus.

Datum Romae in Sacra Poenitentiaria die 4 Juli 1800.

Michael de Cervo Episcopus S. Laurensis.

Umilis et devotissim servus.

Gio. Batta Carleschi Dottore in Teologia.

(Traduzione in lingua italiana)

La Sacra Penitenzieria, in seguito a speciale Autorizzazione Apostolica, ha rimesso la richiesta del soprascritto sacerdote al suo proprio Ordinario (vescovile) con le facoltà necessarie ed opportune anche per entrambi i fori (tribunali), con potestà pure di subdelegare, affinché il medesimo, dopo che riconosciutosi Penitente avrà ritrattato con la debita forma il civico giuramento e riparato agli scandali compiuti allora; per assoluzione dalle Censure e dalle Pene ecclesiastiche incorse, come da premessa disposto e nel modo consentito per la cura d'anime, che per disposizione circa le irregolarità da permettersi e per la violazione contratta delle predette censure, così che sia idoneo, con la ingiunta grave penitenza salutare ed altri obblighi aggiunti di diritto, nonostante le contrarietà di qualcuno.

Data a Roma nella Sacra Penitenzieria, il giorno 4 luglio 1800.

Michele di Cerro, vescovo di S. Lorenzo.

Umile e devoto suo servo

Giovan Battista Carleschi, dottore in Teologia.

5. Anno 1800, 8 agosto. *Delibera del vescovo di Brescia Giovanni Nani per don Giovanni Battista Marini.*

(Trascrizione dal manoscritto)

Joannes Nani

Dei et Apostolice Sedis Gratia Episcopus Brixie

In hac vero parte Executor Apostolicus Existens

Viso, matureque perpense Rescripto Sacre Penitentiarie die 4 Julii 1800 sibi pro parte Presbiteris Joannis Battiste Marini Sacerdotis loci Gottolingi huius Diocesis presentato, habitisque superinale opportunis, et necessariis informationibus, attentaque facultate sibi indicto in dicto Rescripto tributa, deputavit et deputat ad Reverendum Dominum Joannem Baptistam Carleschi Parrochum loci Gottolingi, pro plena ejusdem Rescripti Executione, previsis tamen saltem decem diebus continuis Spiritualem Exercitationem ad sui emendationem et Populi edificationem, ac servatis omnibus admixtis in dicto Rescripto contentis, et injuncti gravi salutari penitentia, aliisque de jure injungentis, et ita Omnibus in quorum.

Datum Brixie in Episcopali Palatio die 8 Augusti 1800.

Antistitis Caprioli Vincentius Vicarius Generalis Executor Apostolicus.-

Anno 1800, 8 agosto.- *Delibera del vescovo Giovanni Nani per don Giovanni Battista Marini*
(traduzione in italiano)

Giovanni Nani, per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Brescia,
in questa vicenda Esecutore Apostolico Cristianissimo.

Visto e maturatamente propenso al Rescritto della Sacra Penitenzieria del giorno 4 Luglio 1800, a lui presentato da parte del Prete Giovanni Battista Marini, sacerdote nella località di Gottolengo di questa Diocesi, avute le opportune e le necessarie informazioni, e con facoltà a lui dovuta nel detto Rescritto, ha deputato e delegato al reverendo don Giovanni Battista Carleschi, parroco di Gottolengo, con obbligo di completa esecuzione del medesimo Rescritto, previsti però dieci giorni continui di Esercizi Spirituali a sua emendazione e popolare edificazione, ed adempiute tutte le promesse contenute nel detto Rescritto ed inerenti a grave salutare penitenza, ed altre di diritto inerenti a queste cose, tutte e ciascuna.

Dato in Brescia nel Palazzo Vescovile, il giorno 8 Agosto 1800.

(firmato) Antistite Caprioli, Vicario generale, Esecutore Apostolico.

Bibliografia di riferimento

- AA.VV., *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Brescia, Morcelliana ed., 1983.-
- BOCCA, P., Diario, in : P. GUERRINI, *Cronache Bresciane Indedite*, Brescia, Edizioni del Moretto, vol.V.-
- DA COMO, U., *La Repubblica Bresciana*, Bologna Zanichelli ed., 1926.-
- FAINUS, B. – ZACCUS B., *Brescia Beata*, manoscritto queriniano del sec. XVII, Catalogo, Brescia, Civica Biblioteca Queriniana, E-I, pubblicato da C. Boselli come Supplemento ai “Commentari Ateneo di Brescia”, 1961.-
- FAPPANI, A. – TROVATI, F., *I Vescovi di Brescia*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1982.-
- FERRARI, E., *Il Comune e la Parrocchia di Gottolengo: note storiche con la serie cronologica dei prevosti*, Brescia, Tipografia Morcelliana ed., 1926.-
- MATTEUCCI, B., *Il Giansenismo*, Roma, Universale Studium ed., 1954.-
- MONTANARI, D., *Istituzioni ecclesiastiche e pastorale nella Brescia del XVIII secolo*, in: AA.VV., *Bresciana... mente*, Brescia, Fondazione di Civiltà Bresciana ed., 2004.-
- NAVARRINI, R., *Poveri e pitocchi: organizzazione ed istituzioni benefico-assistenziali*, in: AA.VV., *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Brescia, Grafo ed., 1981.-
- PICOT de CLORIVIER, *Le modèl des pasteurs au près de la vie de M. de Sernin, curé d'un village dans le diocèse de T. +++*, Paris, 1779.-
- RICCI, B., *Il maggior teologo giansenista d'Italia, Pietro Tamburrini (1737-1827)*, in “Scuola Cattolica”, 1908.-
- ROTA, P., *Pietro Tamburini: giansenista bresciano e il suo testamento morale*, in “Bollettino Società Pavese di Storia Patria”, 1908.-
- SPINI, G., *Storia dell'Italia Moderna*, Torino, Einaudi ed., 1965, vol. III.-
- SUPERFLUO, A., *L'Oratorio della Madonna d'Incidella*, Montichiari (BS), Zanetti ed., 1978.-
- ZAMBONI, B., *A sua Eccellenza il N.H. Gianfrancesco Sagredo Senatore chiarissimo eletto protettore della Comunità di Gottolengo – Ragionamento*, Brescia, Pietro Vescovi stampatore-editore, 1784.-

